



REGIONE
PIEMONTE

Direzione Coesione Sociale
Settore Politiche del Lavoro

I CITTADINI STRANIERI IN PIEMONTE

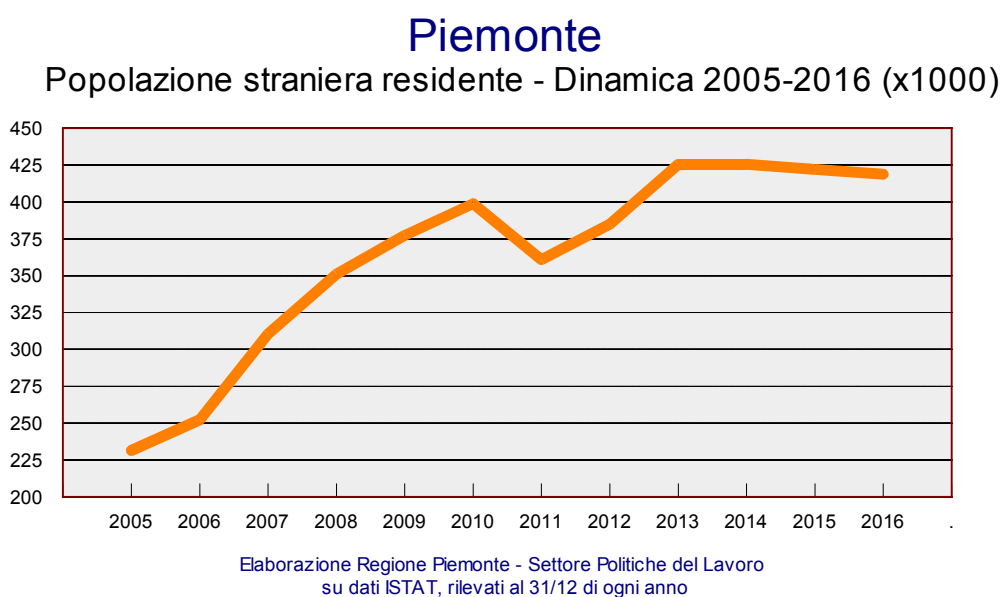
Un profilo statistico

IL QUADRO DEMOGRAFICO	pag. 2
IL MERCATO DEL LAVORO	pag. 8
L'occupazione	pag. 8
La disoccupazione	pag. 17
Confronti con alcune regioni del Nord	pag. 20
I flussi occupazionali	pag. 23

IL QUADRO DEMOGRAFICO

La popolazione straniera in Piemonte, secondo i dati ufficiali ISTAT, che non tengono conto ovviamente delle presenze irregolari o clandestine, mostra un aumento impetuoso fino alla fine del 2013, quando si tocca il massimo di 425.523 residenti, quasi il doppio di quelli registrati nel 2005 e 65.000 in più rispetto al dato certificato dalla rilevazione censuaria di ottobre 2011 che, a seguito dei controlli effettuati, ha ridimensionato il livello degli immigrati presenti nella nostra regione abbassandolo di circa 40.000 unità nei confronti del valore registrato dalle anagrafi comunali alla fine del 2010.

Nel 2014, però, il lungo periodo espansivo si arresta: a fine anno lo stock di abitanti provenienti dall'estero è praticamente invariato, e dall'anno seguente si innesta un'inversione di tendenza che porta il numero di residenti stranieri a scendere di oltre 6.500 unità nel biennio 2015-2016, attestandosi al 1° gennaio 2017 a quota 418.874.



Questo fenomeno non è però dovuto a rilevanti modifiche nei saldi naturale e migratorio, che tendono sì a rallentare, ma in misura limitata, mantenendosi comunque largamente positivi, ma è principalmente frutto della forte espansione del processo di uscita dalla condizione di straniero per l'acquisizione della cittadinanza italiana, che ai fini del bilancio demografico dei cittadini immigrati comporta movimenti di segno negativo: si passa dalle 6.300 acquisizioni del 2013 alle 20.400 circa del 2016, con una crescita lineare nel tempo. Quindi non dallo sbilancio fra entrate ed uscite o fra iscrizioni e cancellazioni dalle anagrafi dipende l'inversione di tendenza segnalata, ma da fattori interni, incluso il peso,

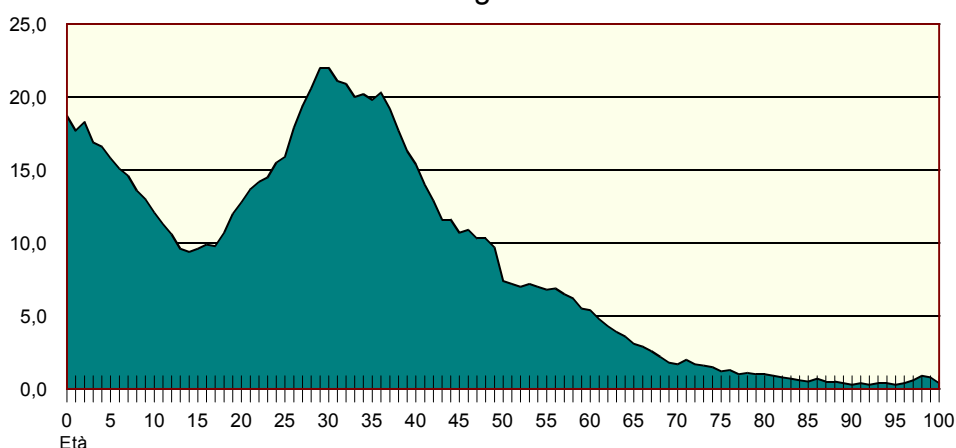
anch'esso di segno negativo, dei cosiddetti "altri" movimenti di flusso, dovuti ad accertamenti ed assestamenti vari.

Nel quinquennio considerato la composizione di genere mostra una prevalenza femminile, con un'incidenza che si aggira fino alla fine del 2015 intorno al 53,4%, ma che scende nei dati 2016 al 52,8%, perché il calo rilevato nell'ultimo anno si concentra fra le donne, a fronte di un lieve incremento del dato maschile: questa dinamica dipende principalmente dall'aumento degli uomini provenienti dall'Africa Occidentale (Nigeria, Senegal, Ghana, Mali e Gambia) e dal subcontinente indiano, in specie da Pakistan e Bangla Desh.

Tra il 2012 e il 2017 si modifica inoltre in misura apprezzabile la struttura per età con un invecchiamento tendenziale (ma il termine invecchiamento può essere fuorviante, in questo caso, come vedremo): i residenti stranieri aumentano del 16%, ma per le persone di 50 anni e oltre la crescita è del 48,5%, con un peso relativo che sale dal 13,8% al 17,6%; si riduce, per contro, la quota dei giovani tra 15 e 29 anni, dal 23,4% al 21%, mentre subiscono solo lievi variazioni al ribasso la fascia inferiore, da 0 a 14 anni, e quella intermedia, da 30 a 49 anni.

Piemonte

Incidenza della popolazione straniera per età
Dati al 1° gennaio 2017



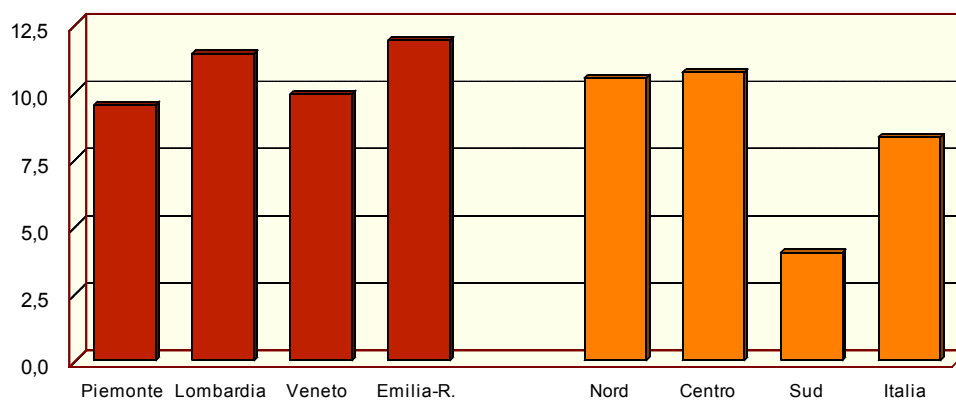
Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati ISTAT

In Piemonte gli stranieri sono all'inizio del 2017 il 9,5% della popolazione residente, ma la loro incidenza sfiora il 15% fino a 49 anni, e precipita al 3,6% oltre tale soglia di età; la punta massima si tocca tra i 29 e i 30 anni, quando la quota di immigrati tocca il 22%, come si vede in dettaglio nel grafico qui sopra, che evidenzia la progressiva e rapida caduta della presenza straniera tra gli adulti. E' noto, d'altronde, che la struttura per età è del tutto differenziata tra le due componenti e si presenta a forma di piramide rovesciata per la popolazione autoctona: gli italiani ultracinquantenni sono la metà del totale (e qui il termine invecchiamento appare pienamente congruo), contro il 17,6% tra gli stranieri, mentre fino a 29 anni la quota si attesta, rispettivamente, al 25% e al 40%. Il peso degli immigrati è aumentato rispetto al 2012, quando era dell'8,3%: nel quinquennio i residenti stranieri sono 58.000 in più, mentre quelli italiani, malgrado il loro numero sia rimpolpato dalle acquisizioni di cittadinanza prima richiamate, diminuiscono di 23.200 unità.

L'incidenza degli stranieri in Piemonte nel 2016 (9,5%) è più bassa di quella registrata nelle principali regioni del Nord Italia e nella media della ripartizione, che si colloca al 10,5%, con un massimo dell'11,9% in Emilia-Romagna (v. grafico seguente); la differenza si distribuisce equamente fra le classi di età, così come la composizione per fasce anagrafiche appare sostanzialmente allineata. Il trend demografico prima descritto, inoltre, è comune a tutte le aree territoriali considerate, dove la crescita della componente straniera si arresta nel 2014 e regredisce nelle due ultime annualità disponibili per effetto dell'incremento delle acquisizioni di cittadinanza italiana.

Italia

Incidenza della presenza straniera per area territoriale
Dati al 1° gennaio 2017



Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati ISTAT

L'aumento della popolazione straniera in Piemonte fra il 1° gennaio 2012 e 2017 (+16%) è analogo a quello registrato nell'Italia del Nord, dove si oscilla fra un massimo intorno al 20% in Liguria e Lombardia e un minimo ben inferiore al 10% in Veneto e Friuli. Il tasso di crescita si rialza scendendo verso sud, ed è pari al 33% nelle regioni del Centro e al 52% nel Mezzogiorno, dove la presenza straniera è però molto più contenuta (il 4% del totale).

STRANIERI RESIDENTI PER AREA TERRITORIALE E CITTADINANZA					
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE - DATI AL 31 DICEMBRE 2016					
	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia-R.	Nord Italia
Africa	23,7	24,9	20,0	26,2	23,1
Americhe	7,1	12,3	3,4	3,8	8,5
Asia	10,4	24,2	18,9	19,7	19,2
Oceania/Apolidi	0,04	0,04	0,04	0,02	0,04
Eu extraUE	18,6	18,6	28,0	27,6	23,1
UE 26	4,0	4,4	4,7	5,1	5,3
Romania Bulgaria	36,1	15,6	25,0	17,7	20,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
di cui:					
<i>Comunitari</i>	<i>40,1</i>	<i>20,0</i>	<i>29,7</i>	<i>22,8</i>	<i>26,1</i>
<i>Extracomunitari</i>	<i>59,9</i>	<i>80,0</i>	<i>70,3</i>	<i>77,2</i>	<i>73,9</i>
Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati ISTAT					

In realtà, le differenze maggiori fra la situazione piemontese e quella delle regioni scelte come termine di paragone (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) riguardano la composizione della popolazione straniera per area territoriale di origine. In Piemonte, infatti, è molto inferiore la presenza di cittadini di origine asiatica e, in genere, di extracomunitari, mentre, per contro, è ben superiore quella di cittadini comunitari, con particolare riferimento ai residenti originari della Romania: i romeni rappresentano alla fine del 2016 il 35,4% degli immigrati residenti nella nostra regione, contro una media nel Nord Italia del 20%, oscillante tra il 14,5% di Lombardia e Liguria e il 24,6% del Veneto.

Il divario relativo ai cittadini asiatici non dipende dalla comunità cinese, che è diffusa in tutto il Nord Italia, ma dagli altri gruppi nazionali: incide, in specie, il peso dei cittadini provenienti dal subcontinente asiatico (Bangladesh, Bhutan, India Maldive, Nepal, Pakistan e Sri Lanka), che costituiscono il 9,4% degli stranieri residenti nel Nord, contro il 3,2% del Piemonte, così come il peso della nazionalità filippina, rilevante in Lombardia. Nell'insieme gli asiatici sono il 10,4% degli immigrati che abitano nella nostra regione, a fronte del 19,2% registrato nel Nord Italia.

Tra il 2012 e il 2017 queste differenze si sono in realtà ridotte, pur mantenendosi marcate, perché si osserva in Piemonte un incremento superiore a quello medio nell'Italia del Nord della presenza di cittadini asiatici (+40%, contro +26%), trainato dalla maggior crescita nella nostra regione delle comunità dell'area subcontinentale (+57%, contro +21%) e, per contro, un'espansione dei residenti romeni rilevante (+22,5%), ma inferiore a quella verificatasi nell'insieme delle regioni settentrionali (+32%).

PIEMONTE - STRANIERI RESIDENTI ANDAMENTO 2012-16 DEI PRIMI 15 GRUPPI NAZIONALI					
	1° genn 2012	1° genn 2017	Variazioni 2012-17		% F 2017
			assolute	%	
Romania	122.061	148.136	26.075	21,4	56,2
Marocco	57.209	54.964	-2.245	-3,9	49,1
Albania	43.001	41.578	-1.423	-3,3	49,4
Cina	14.219	19.562	5.343	37,6	49,8
Perù	12.574	12.013	-561	-4,5	59,3
Ucraina	8.199	10.386	2.187	26,7	78,8
Nigeria	4.905	10.079	5.174	105,5	47,0
Moldova	10.285	9.689	-596	-5,8	64,3
Senegal	5.337	7.001	1.664	31,2	28,1
Egitto	4.203	6.979	2.776	66,0	37,2
Macedonia	7.397	6.809	-588	-7,9	50,2
Filippine	5.023	6.168	1.145	22,8	56,8
India	3.306	4.826	1.520	46,0	41,0
Tunisia	4.382	4.643	261	6,0	42,2
Ecuador	4.708	4.417	-291	-6,2	58,0

Elaborazione Reg.Piemonte - Sett.Politiche del Lavoro su dati ISTAT

La tabella soprastante riassume le variazioni intercorse nel periodo considerato per le prime 15 nazionalità in Piemonte, evidenziando la forte prevalenza dei cittadini della Romania, unica nazione aderente all'Unione Europea presente nella graduatoria così stilata (seguono, molto distanziate, ognuna con circa 3.000 residenti, le comunità polacca e bulgara), nonché il peso rilevante che assumono marocchini ed albanesi: le prime tre cittadinanze in elenco assorbono da sole il 58% della popolazione straniera in Piemonte.

La colonna a destra evidenzia la composizione per genere dei vari sottoinsiemi, che consente di individuare comunità immigrate a maggioranza femminile (Ucraina e Moldavia nell'Europa dell'Est e Perù ed Ecuador nell'America meridionale, Filippine in Asia) e a forte maggioranza maschile, in arrivo dall'Africa centro-settentrionale (Senegal, Egitto e Tunisia), specificità ascrivibili principalmente, come si vedrà meglio in seguito, a spiccati orientamenti professionali (i servizi alla persona nel caso delle donne est europee e sudamericane, il lavoro edile e nell'industria manifatturiera per gli uomini africani).

Si osservano nel panorama più dettagliato così disponibile dinamiche ben distinte e di non semplice interpretazione: si vedano, ad esempio, le diverse *performance* dei cittadini africani, fra la stagnazione della comunità marocchina, che rappresenta il volto tradizionale dell'immigrazione in Piemonte, e la forte spinta espansiva che manifestano invece i residenti di estrazione nigeriana ed egiziana. Il fenomeno migratorio è condizionato da una complessa serie di fattori, legati sia alla situazione della nazione di origine che a quella della regione di destinazione, ma anche a molteplici aspetti di ordine culturale, sociale ed economico, che rendono difficile una lettura troppo ravvicinata del

mosaico, così ricco di sfaccettature che i migranti compongono distribuendosi sul territorio.

PIEMONTE - CITTADINI STRANIERI - 1° GENNAIO 2017								
DISTRIBUZIONE PER AREA DI PROVENIENZA E QUADRANTE TERRITORIALE								
Area di provenienza	Valori assoluti				Composizione percentuale			
	Sud Est	Sud-Ovest	Nord Est	Metrop.	Sud Est	Sud-Ovest	Nord Est	Metrop.
Africa	14.137	15.007	22.229	47.683	20,5	25,2	31,2	21,8
Americhe	4.634	2.085	5.370	17.823	6,7	3,5	7,5	8,1
Asia	5.164	6.442	10.613	21.452	7,5	10,8	14,9	9,8
Oceania/Apolidi	24	38	32	94	0,03	0,06	0,04	0,04
Europa extra UE	20.912	16.396	18.112	22.562	30,3	27,5	25,5	10,3
UE 26	2.714	2.294	3.558	8.373	3,9	3,9	5,0	3,8
Romania Bulgaria	21.542	17.290	11.247	101.047	31,2	29,0	15,8	46,1
TOTALE	69.127	59.552	71.161	219.034	100,0	100,0	100,0	100,0
di cui:								
<i>Comunitari</i>	<i>24.256</i>	<i>19.584</i>	<i>14.805</i>	<i>109.420</i>	<i>35,1</i>	<i>32,9</i>	<i>20,8</i>	<i>50,0</i>
<i>Extracomunitari</i>	<i>44.871</i>	<i>39.968</i>	<i>56.356</i>	<i>109.614</i>	<i>64,9</i>	<i>67,1</i>	<i>79,2</i>	<i>50,0</i>
Incidenza % stranieri	10,7	10,1	8,1	9,6				
Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati ISTAT								

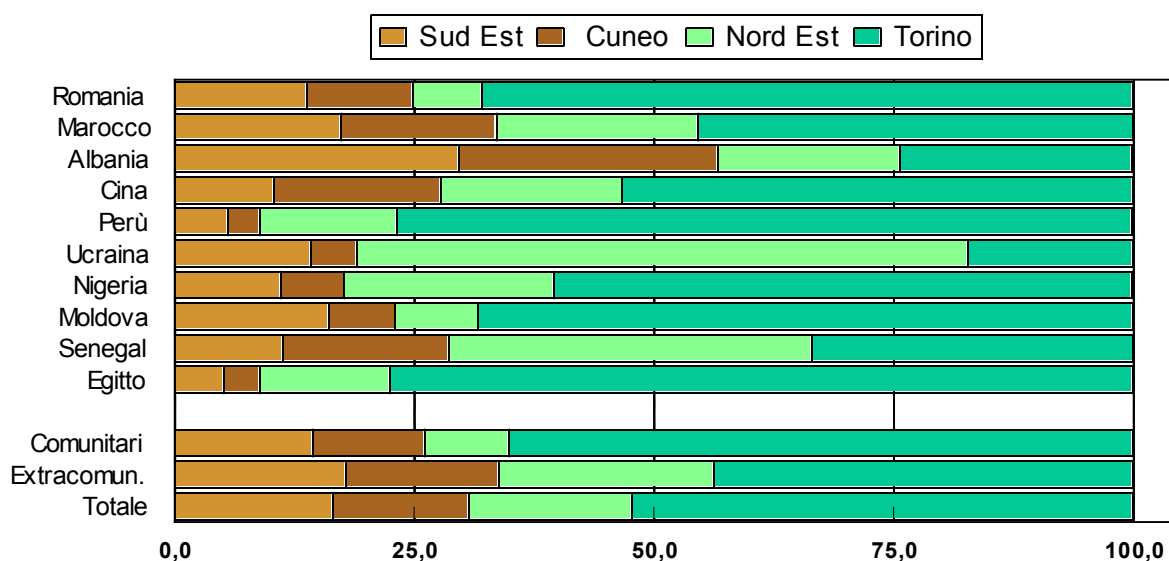
La distribuzione territoriale degli stranieri in Piemonte costituisce, appunto, un altro aspetto di interesse, che esaminiamo suddividendo la regione in quattro quadranti, cosiddetti di area vasta, due nella fascia occidentale, corrispondenti alla provincia metropolitana di Torino e a quella Cuneo (Sud Ovest), due nella zona orientale, creati dall'aggregazione delle province di Alessandria e Asti (Sud-Est) e di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli (Nord-Est).

La presenza straniera ad inizio 2017, sintetizzata nella tabella precedente, risulta più elevata, superiore al 10%, nel bacino meridionale della regione (Quadranti Sud Est e Sud Ovest), favorita dall'attrattiva esercitata dal lavoro agricolo stagionale, un ambito di attività che non appare intaccato dalla crisi ed assorbe in prevalenza immigrati, garantendo rapporti di lavoro relativamente lunghi e riproposti con una buona regolarità nel tempo. L'incidenza minore si osserva nel Quadrante di Nord-Est (8,1%), dove si scende intorno al 6%, il minimo regionale, nel Biellese e nel Verbano-Cusio-Ossola. Torino si colloca in una posizione intermedia (9,6%), allineata con la media regionale.

I dati in tabella mettono in luce alcune particolarità nella distribuzione delle varie cittadinanze sul territorio, ulteriormente specificata nel grafico seguente. A Torino si osserva la massima concentrazione di cittadini comunitari, che sono la metà del totale, per la massiccia presenza romena, a cui corrisponde una bassa incidenza di extracomunitari dell'Europa dell'Est, fra i quali solo la comunità moldava assume un importante rilievo; ricordiamo inoltre, fra i gruppi nazionali che caratterizzano questo territorio, i cittadini peruviani, egiziani e filippini.

Piemonte - Popolazione straniera

Distribuzione dei primi 10 gruppi nazionali per Quadrante territoriale



Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati ISTAT

I Romeni sono invece poco diffusi nel Quadrante di Nord Est, dove sono più rappresentate le componenti tradizionali dell'immigrazione in Piemonte: gli africani (è questo l'unico ambito territoriale dove il primo gruppo nazionale è ancora quello marocchino, ma è rilevante anche la presenza senegalese) e i cittadini dell'Asia, al di là degli onnipresenti cinesi, soprattutto dall'area subcontinentale prima citata, con una prevalenza di pakistani; va anche segnalata, in quest'area, la particolare concentrazione di donne ucraine.

Anche nel Cuneese si rileva una consistente ed articolata presenza africana, dove spiccano, oltre alle cittadinanze consuete, alcune comunità che hanno consolidato un rapporto privilegiato con questo territorio, come i cittadini della Costa d'Avorio e del Burkina Faso.

Nel Piemonte sud orientale, infine, la maggioranza relativa spetta agli extracomunitari europei, in primo luogo albanesi, che hanno formato la prima ondata dei nuovi flussi migratori negli anni '90, localizzati soprattutto fra Astigiano e Cuneese, a cui si aggiungono, legati essenzialmente ai lavori agricoli, i macedoni (ma anche, fra i comunitari, un buon numero di bulgari e polacchi), e, in connessione con l'impegno nell'assistenza alla persona, residenti di provenienza moldava, ucraina e russa, dove le donne sono largamente maggioritarie.

IL MERCATO DEL LAVORO

La situazione degli stranieri in relazione al lavoro viene analizzata sulla base dei dati di stock dell'indagine continua ISTAT delle Forze di Lavoro e del flusso di assunzioni

registrato dalle comunicazioni obbligatorie (COB) importate sul Sistema Informativo Lavoro del Piemonte (SILP), l'applicativo gestionale in uso ai Centri per l'Impiego.

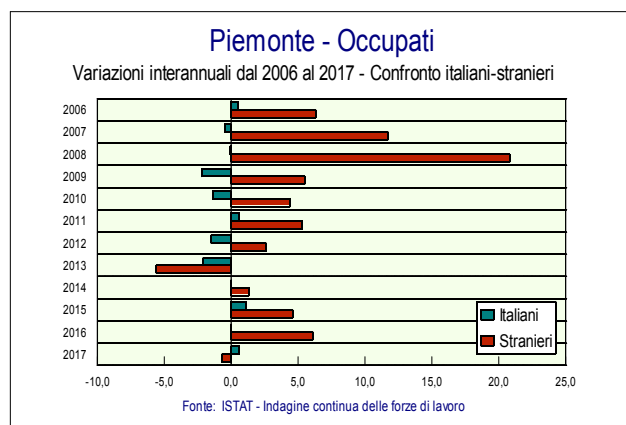
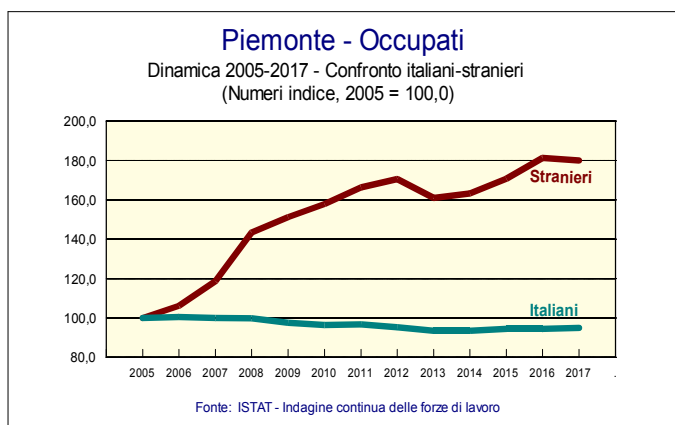
L'indagine ISTAT fornisce delle stime sulle principali grandezze considerate nell'analisi del mercato del lavoro, ricavate dal riporto all'universo dei dati raccolti in interviste strutturate somministrate ad un campione di soggetti, estratto secondo criteri rigorosi dalle liste anagrafiche dei Comuni coinvolti, in base a coefficienti costruiti in rapporto alle consistenze demografiche rilevate nei Censimenti e nei successivi aggiornamenti. Nel caso dei cittadini stranieri, il dato si riferisce ovviamente agli immigrati maggiormente integrati nella società piemontese, al netto del lavoro stagionale, che viene rilevato puntualmente nei dati delle COB, e delle presenze clandestine, che per definizione non rientrano nel campo di osservazione statistico.

L'ISTAT rende disponibili i dati relativi alla componente straniera dal 2005, per cui si dispone di una serie ormai di lungo periodo, che evidenzia da un lato la progressiva crescita occupazionale di questo segmento di popolazione, dall'altro gli elementi di criticità che la caratterizzano, riferiti in primo luogo a livelli di disoccupazione ben più elevati di quelli registrati per i cittadini italiani. La distinzione fra extracomunitari e persone provenienti da nazioni aderenti all'UE assume, in questo contesto, una minore significatività statistica, e la utilizzeremo con una certa cautela, aggregando eventualmente i dati di almeno due annualità per dare maggiore consistenza alle stime.

L'occupazione

Gli immigrati in possesso di un impiego mostrano un progressivo aumento, sia pur con qualche oscillazione, dal 2005 al 2017, salendo dai 112.000 addetti stimati nel 2015 ai 202.000 del 2017 (+90.000 unità); nello stesso periodo l'occupazione dei cittadini italiani si riduce di 83.000 addetti circa, dalle 1.701.000 unità del 2005 alle attuali 1.617.000. Il peso dei cittadini stranieri sul totale sale dal 6,2% all'11%, restando comunque largamente minoritario, in linea con l'incidenza dei residenti non italiani sul totale della popolazione.

Come si vede dal grafico seguente, a sinistra, la crescita dell'occupazione straniera è impetuosa nei primi anni, fino al 2008, quando si registrano quasi 50.000 occupati in più, ma il trend positivo prosegue anche nella fase recessiva fino al 2012, quando si superano le 190.000 unità. Nel 2013, l'annualità più critica in Piemonte, gli occupati di cittadinanza straniera perdono 10.000 posti di lavoro, per poi risalire nei tre anni seguenti e attestarsi nel 2017, quando il loro numero si mantiene invariato rispetto all'anno precedente, sopra le 200.000 unità.



La *performance* degli immigrati, espressa dalla variazione percentuale interannuale del numero di occupati (grafico a destra) risulta sempre migliore di quella degli italiani, salvo che nel 2013 e nel 2017, con un divario molto marcato fino al 2012 e un relativo allineamento nel periodo seguente.

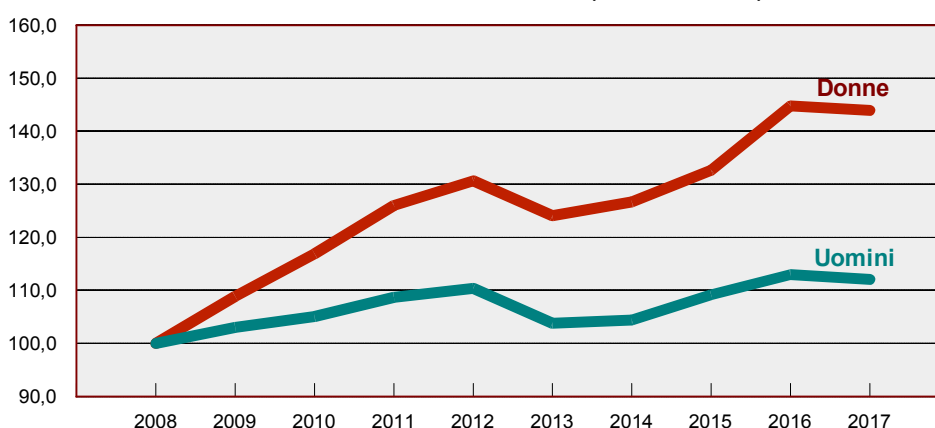
PIEMONTE - OCCUPATI PER CITTADINANZA, ETA' E GENERE					
Cittadinanza	Età Genere	2008	2017	Variaz. 2008-17	
				assoluta	%
Italiani	15-24 a.	98.300	67.300	-31.000	-31,6
	25-34 a.	383.200	263.200	-120.000	-31,3
	35-49 a.	800.900	681.400	-119.500	-14,9
	50 a.e oltre	417.200	605.000	187.800	45,0
	TOTALE	1.699.600	1.616.900	-82.700	-4,9
Stranieri	15-24 a.	14.600	7.900	-6.700	-45,9
	25-34 a.	57.700	48.400	-9.300	-16,2
	35-49 a.	76.000	101.000	25.000	32,9
	50 a.e oltre	12.900	45.000	32.100	249,7
	TOTALE	161.200	202.300	41.100	25,5
Italiani	Uomini	959.900	899.000	-60.900	-6,3
	Donne	739.700	717.900	-21.800	-2,9
Stranieri	Uomini	93.500	104.800	11.300	12,1
	Donne	67.700	97.500	29.800	43,9
Fonte: ISTAT - Indagine continua delle Forze di Lavoro					

Se si guarda all'andamento per età e genere, concentrandosi sulle modifiche occorse nella fase di crisi, fra il 2008 e il 2017, si osservano fra i due sottoinsiemi in esame tendenze analoghe, ma molto più accentuate tra gli stranieri: diminuiscono in misura sensibile i giovani, e fra gli italiani, anche gli adulti fino a 49 anni, e registrano un aumento altrettanto rilevante gli ultracinquantenni, determinando un invecchiamento degli occupati che appare molto più marcato per gli immigrati, che tuttavia, come evidenziato nel capitolo sulla demografia, presentano una componente di popolazione in età matura molto ridotta, un aspetto che traspare anche da questo punto di osservazione: nel 2017 gli occupati di 50 anni e oltre sono il 37% tra gli italiani e il 22% tra gli stranieri.

L'impatto differenziato della crisi in ambito settoriale, con una maggiore incidenza sull'industria manifatturiera e sull'edilizia, penalizza la componente maschile, anche se con dinamiche contrapposte fra i due sottoinsiemi; fra i cittadini autoctoni si osserva una caduta dell'occupazione che coinvolge anche le lavoratrici, ma con una variazione negativa doppia per gli uomini (-6%, contro -3%); fra gli immigrati c'è invece un aumento

diffuso, ma molto più accentuato per le donne, che mostrano un'impetuosa crescita. Le straniere occupate erano nel biennio precedente alla crisi il 40% del totale, contro una corrispondente quota del 43% tra le italiane; nel 2016-17 la situazione si è ribaltata, e la presenza femminile si avvicina alla metà del totale (48,2%) fra le immigrate, mentre è ancora lontana da quest'obiettivo fra le italiane, giunte a pesare solo il 44,4% dell'occupazione del loro gruppo nazionale. Nel decennio considerato il numero di lavoratrici in complesso è lievemente aumentato in Piemonte (+8.000 unità), ma questo è dipeso interamente dalla forte spinta al lavoro espressa dalle donne immigrate.

Piemonte - Cittadini stranieri Occupati per genere Dinamica 2008-2017 (2008=100)



Fonte: ISTAT - Indagine continua delle Forze di Lavoro

Il dato distinto fra comunitari ed extracomunitari subisce un drastico cambiamento nel 2007, in corrispondenza con l'ingresso nella UE di romeni e bulgari: nel 2008 si contano 69.000 occupati di nazioni aderenti all'Unione Europea e 92.000 extracomunitari; per entrambe queste componenti il trend occupazionale risulta positivo nel decennio seguente, con una maggiore accentuazione per i comunitari (+32% contro +20%, rispettivamente). Nel 2017 i numeri in questione salgono a 91.000 e 111.000 unità; i cittadini provenienti da nazioni non incluse nell'Unione Europea restano maggioritari, ma la quota di comunitari sale dal 42,7 al 45%. Va però tenuto conto delle restrizioni poste all'ingresso di extracomunitari per lavoro in Italia, con la sospensione del sistema delle quote, rimasto solo più a regolare il flusso degli stagionali, restrizioni che trovano varie forme di elusione, ma hanno comunque frenato la dinamica occupazionale di questa componente.

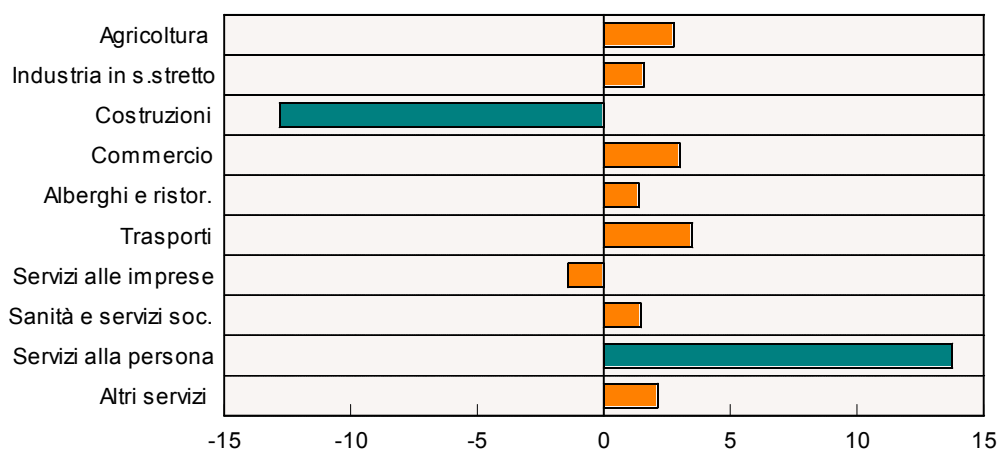
Le dinamiche settoriali possono essere seguite con piena attendibilità solo a partire dal 2011, quando è stata introdotta la classificazione Ateco 2007, che differisce in vari punti da quella precedente (Ateco 2002), adottata fino al 2010, con una parziale rottura della serie storica.

Tra il 2011 e il 2017 fra le variazioni settoriali che hanno interessato la popolazione immigrata predominano in assoluto le modifiche occorse in due specifiche aree di attività, evidenziate in verde nel grafico sottostante: da un lato, in senso negativo, le costruzioni, che avevano registrato una forte crescita nel periodo precedente arrivando a un picco di

34.000 addetti stranieri nel 2010 (il 25% del totale), dove si perdono ora quasi 13.000 posti di lavoro (-38%), con un numero di addetti ritornato sui livelli del 2005, poco al di sopra delle 20.000 unità, e una quota di immigrati scesa sotto il 20%; dall'altro lato, in termini positivi, i servizi personali, a prosecuzione di un trend riconoscibile anche nella fase precedente, con una crescita nell'ultimo periodo di 14.000 occupati (+31%) concentrata nei rami del lavoro domestico e dell'assistenza alla persona, dove la quota di stranieri si colloca intorno al 70% del totale. Queste dinamiche contrapposte condizionano ovviamente il risultato di genere sopra evidenziato, per la forte concentrazione di uomini nel comparto edilizia ed impiantistica e di donne nei servizi alle famiglie.

Piemonte - Cittadini stranieri

Variazioni occupazionali 2011-2017 per settore (x1000)



Fonte: ISTAT - Indagine continua delle Forze di Lavoro

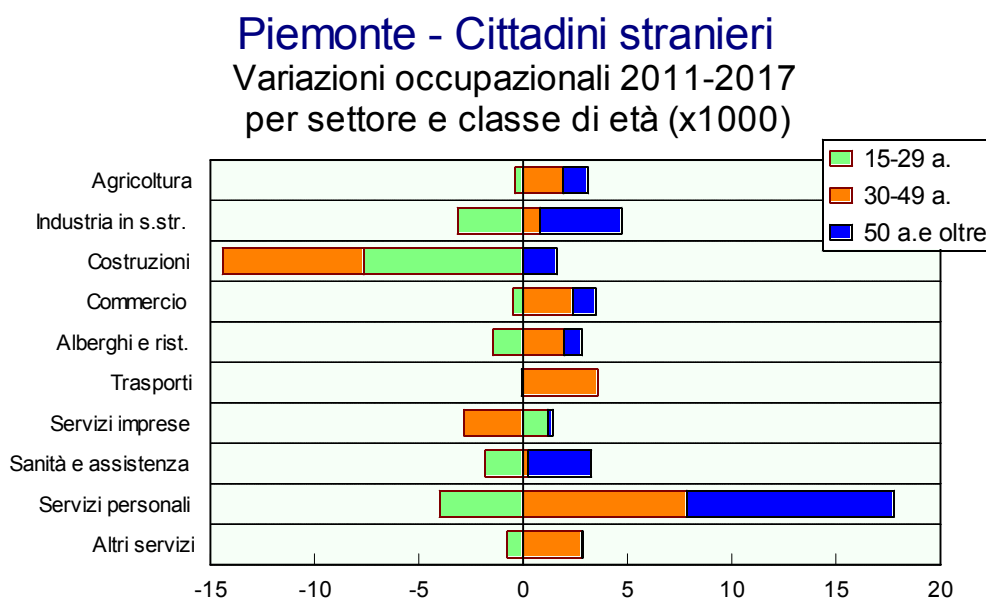
Concorrono al discreto risultato complessivamente ottenuto dalla popolazione straniera nei 7 anni considerati (+15.000 occupati, +8%) il comparto dei trasporti (+3.500 addetti) e quello del commercio e ristorazione (+4.500 unità in totale), in entrambi i casi in continuità con le dinamiche riconoscibili nel periodo antecedente, Nel ramo della logistica, in specie, si rileva una sensibile caduta dei lavoratori italiani, a seguito della riorganizzazione del settore, con una marcata contrazione degli autisti a fronte di un incremento del personale tecnico e direttivo, mentre la crescita degli stranieri riguarda soprattutto le figure ausiliarie impegnate nella movimentazione delle merci. In questo comparto di attività il peso della componente immigrata, attestato intorno al 5% negli anni pre-crisi, sfiora nel 2017 il 14%.

Nel commercio propriamente detto si osserva un incremento degli stranieri alimentato per gran parte dal lavoro autonomo, aspetto che suggerisce un consolidamento dei processi di integrazione con una prevalenza, si suppone, di esercenti operanti nell'area dell'abbigliamento e dell'alimentazione. In questo comparto di attività il peso dell'occupazione immigrata è comunque contenuto, non superiore al 5%, mentre raggiunge il 17% l'incidenza straniera nel settore turistico, con una concentrazione relativa nell'ampio bacino della ristorazione.

Non va dimenticato, infine, il rilevante contributo dell'immigrazione nel settore agricolo, dove ad una relativa stagnazione della presenza locale, che si concentra nel lavoro

autonomo, si contrappone un'espansione della componente straniera, per gran parte lavoro alle dipendenze, che copre nel 2017 una quota del 15%, contro il 10% del 2011; va detto, però, come già accennato in premessa, che all'ISTAT sfugge gran parte del lavoro stagionale, rilevato puntualmente nei dati di flusso, che evidenziano l'importante apporto della popolazione straniera in quest'ambito lavorativo.

Se si articola il dato per età, si osserva un cedimento diffuso fra i giovani fino a 29 anni (area verde delle barre nel grafico qui sotto), che tra il 2011 e il 2017 perdono occupati in quasi tutti i settori, inclusi i servizi domestici e il commercio; gli ultracinquantenni, per contro (area blu delle barre), mostrano una crescita altrettanto diffusa, con un picco di incremento nei servizi alla persona e nell'industria manifatturiera e una tenuta anche nel comparto edile. Tali variazioni, che mostrano un'evidente contrapposizione di natura generazionale, non dissimile da quella presente fra i cittadini italiani, ma più marcata, come prima evidenziato, tendono quasi ad annullarsi (-18.500 unità per gli under30, +22.000 per gli over50), e il guadagno occupazionale si realizza, da questo punto di vista, nella fascia intermedia, dove prendono corpo le modifiche più significative prima citate.



Fonte: ISTAT - Indagine continua delle Forze di Lavoro

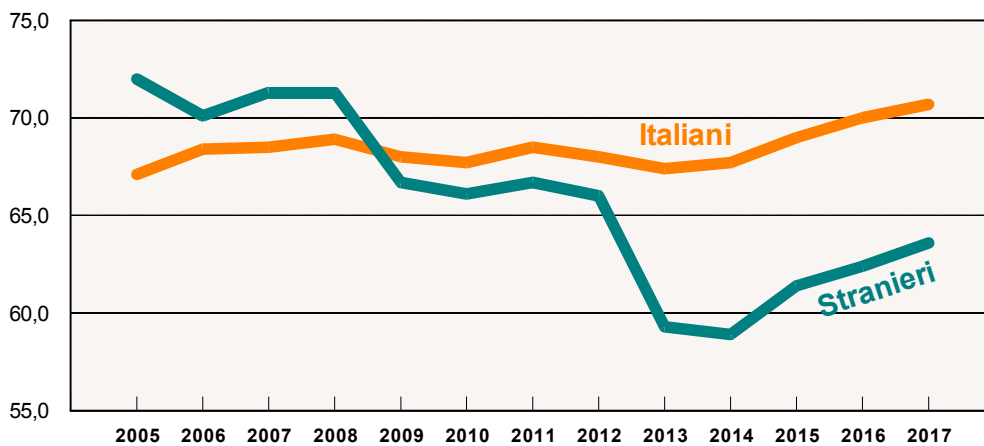
La condizione giovanile sul lavoro della popolazione immigrata appare in questo contesto particolarmente critica, anche in raffronto a quella dei giovani italiani, che nel 2017 mostrano una ripresa occupazionale (+10.000 addetti), mentre i loro coetanei stranieri perdono ancora 2.500 posti di lavoro; tra il 2011 e il 2017 il bilancio è negativo per entrambi i sottoinsiemi, ma alla flessione del 13% degli italiani corrisponde per i ragazzi stranieri un calo del 43%. Un divario così netto dipende peraltro anche dalla scelta del periodo di riferimento: nella prima fase di crisi, infatti, fra il 2008 e il 2010, l'occupazione giovanile straniera mostra una sostanziale tenuta, anche perché sorretta da un flusso demografico piuttosto intenso, mentre quella degli italiani registra una flessione del 15%; nel 2011, l'anno di partenza del periodo individuato, caratterizzato da una ripresa che poi si rivelerà solo temporanea, gli immigrati fra 15 e 29 anni segnano un picco di 43.000

occupati, rispetto ai 38.000 del triennio precedente, da cui poi inizierà la discesa descritta nei dati prima riportati, mentre il livello occupazionale dei giovani italiani resta invariato e non profitta del miglioramento del clima congiunturale. L'andamento dei due aggregati in esame, quindi, così come in generale quello delle due componenti di base, cittadini italiani e cittadini stranieri, non è allineato e mostra un impatto della crisi diversificato, con una ricaduta più secca e repentina sulla manodopera italiana, più *soft* e diluita nel tempo per quella straniera, che mostra nella prima fase, apparentemente, una maggiore resilienza.

Sullo sfondo di queste dinamiche agiscono però dei processi demografici che non si possono trascurare e che, incorporati nell'indicatore del tasso di occupazione, forniscono una lettura del tutto alternativa, per così dire, a quella svolta sulla base dei valori assoluti.

Piemonte

Tasso di occupazione 20-64 anni per cittadinanza



Fonte: ISTAT - Indagine continua delle Forze di Lavoro

Il grafico qui sopra, costruito sulla fascia 20-64 anni, che è stata adottata come indicatore base per le analisi del Fondo Sociale Europeo, e che appare più puntuale di quella standard 15-64 anni, escludendo i giovanissimi, per lo più impegnati negli studi, racconta una storia ben diversa da quella prima riportata sulla base dell'andamento del numero di occupati.

La linea degli immigrati, infatti, si mantiene al di sopra di quella della cittadinanza italiana fino al 2008, poi cade bruscamente per effetto della crisi e continua a scendere fino al 2014, risalendo poi nell'ultimo triennio; l'indicatore della popolazione autoctona, invece, mostra una relativa linearità e si colloca nel 2017 sopra la soglia del 70%, quasi 2 punti percentuali in più rispetto al 2008, mentre l'altro sottoinsieme perde quasi 8 punti sul livello pre-crisi. Il tasso di occupazione è ricavato dal rapporto tra occupati e popolazione residente nella medesima fascia di età: l'andamento degli stranieri indica che la crescita occupazionale prima rilevata era sospinta in realtà dall'aumento demografico dovuto all'entità dei flussi in entrata, che interessano principalmente persone al di sotto dei 50 anni di età: la crescita dei posti di lavoro non è stata però sufficiente ad assorbire il surplus di popolazione in età di lavoro, causando una flessione dell'indicatore.

PIEMONTE - TASSO DI OCCUPAZIONE PER ETÀ E CITTADINANZA CONFRONTO 2008 / 2017						
Classe di età	Stranieri		Italiani		Variaz. in punti %	
	2008	2017	2008	2017	Stranieri	Italiani
20-64 a. TOT	71,3	63,6	68,9	70,7	-7,7	1,8
20-64 a. M	85,7	73,2	77,0	77,4	-12,6	0,3
20-64 a. F	57,9	55,6	60,8	64,0	-2,4	3,2
15-29 a.	50,0	33,5	47,9	35,7	-16,5	-12,2
30-49 a.	76,7	67,8	86,1	83,7	-9,0	-2,4
50-64 a.	64,2	69,1	45,9	63,8	5,0	17,9
15-24 a.	37,2	20,6	29,4	19,4	-16,6	-10,0
25-34 a.	67,9	54,8	82,7	75,0	-13,1	-7,8
35-44 a.	78,9	68,5	86,7	84,7	-10,4	-2,0
45-54 a.	78,1	76,6	80,9	82,5	-1,5	1,6
55-64 a.	55,9	60,2	30,4	53,3	4,3	23,0

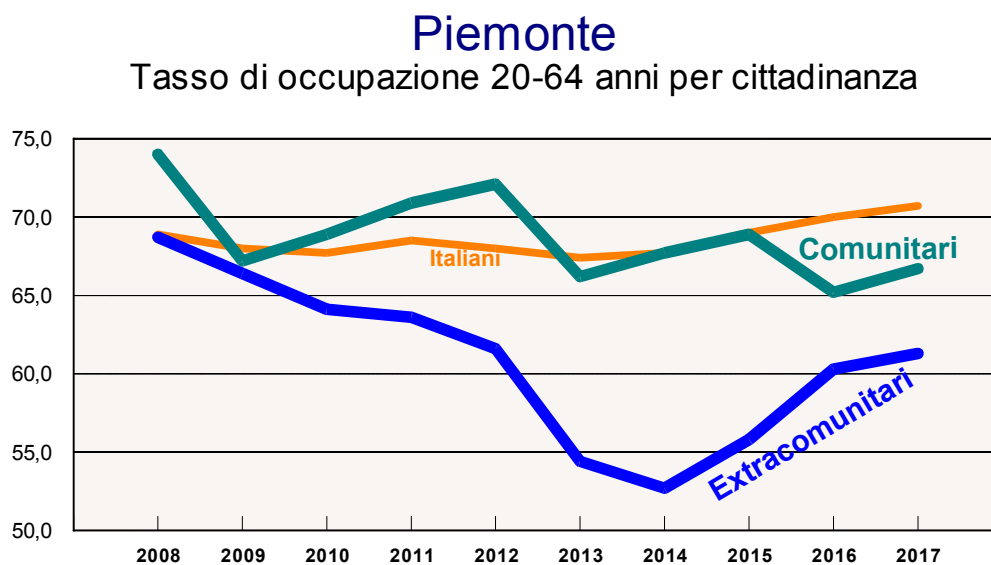
Fonte: ISTAT - Indagine continua delle Forze di Lavoro

La tabella qui sopra offre un quadro d'insieme delle variazioni occorse al tasso di occupazione nei 10 anni della crisi, evidenziando come a tutti i livelli, per genere ed età, la *performance* degli italiani sia migliore di quella degli stranieri, con un *gap* significativamente ridotto solo nella classe d'età 45-54 anni. Per entrambi i sottoinsiemi, inoltre, la crisi tende a penalizzare maggiormente gli uomini e i giovani, secondo quanto già prima evidenziato. Si noti, inoltre, come l'incremento dell'indicatore nella classe 50-64, o 55-64, sia molto superiore tra gli italiani, a differenza di quanto si rilevava dalle variazioni dei valori assoluti: tra i nostri connazionali agisce con forza il freno alle uscite imposto dalle modifiche al sistema pensionistico, che per gli immigrati ha un rilievo del tutto secondario, con un incremento demografico conseguente al mero invecchiamento naturale delle generazioni entrate in Italia anni addietro.

Si noti, inoltre, che il divario fra italiani e stranieri, guardando al dato 2017, è minimo tra i giovani ed è favorevole agli immigrati tra gli ultracinquantenni, mentre si apre quasi un abisso tra la popolazione in età centrale, 30-49 anni, dove lo scarto a favore degli italiani è di ben 16 punti percentuali, ed era comunque già presente nel 2008, ma si è ampliato nel corso della crisi. Fra i giovani fino a 29 anni si rileva però, incrociando il dato per genere, una chiara differenza, fra i maschi (dove nel 2017 il tasso di occupazione degli stranieri è di oltre 5 punti superiore a quello degli italiani, 45,2%, contro 39,4%) e le femmine, fra le quali avviene il fenomeno opposto (22,6% contro 31,8%, rispettivamente). Fra gli ultracinquantenni, invece, sono le donne immigrate a segnare, comparativamente, il risultato migliore, con un divario a loro favore di quasi 10 punti con le lavoratrici autoctone (66,9% contro 56,8%), ben superiore a quello registrato fra gli uomini, sempre a favore degli stranieri (72,5% contro 70,9%).

Alla luce di questa prima lettura dei dati, si riscontra che fra gli stranieri, malgrado le apparenze, la crisi ha colpito con più forza, non consentendo un adeguato assorbimento

del surplus di popolazione che nel corso degli anni ha continuato a riversarsi nella nostra regione, anche se ad un ritmo progressivamente rallentato. I segmenti più deboli appaiono le giovani donne e in generale i soggetti adulti, nelle classi di età centrali, che rappresentano indubbiamente un forte elemento di preoccupazione, trattandosi della componente di maggior rilievo strategico sul piano sociale. Le donne immigrate hanno, in linea di massima, migliorato le proprie posizioni, ma lo scarto di genere resta elevato, vicino ai 18 punti percentuali, superiore a quello presente tra italiane e italiani (13,4 punti). Il dato degli stranieri andrebbe però distinto fra cittadini comunitari e non, come si è cercato di fare nel grafico sottostante. In realtà, scindendo le stime ISTAT in questi due sottoinsiemi, si ottengono dei risultati al limite dell'attendibilità, mancando una base statistica solida: il grafico evidenzia due situazioni ben differenti, ma mostra anche nell'andamento del tasso dei cittadini comunitari oscillazioni rilevanti, che segnalano la fragilità delle stime, e che si ritrovano ancora amplificate se si articola il dato per genere e classe di età.



Fonte: ISTAT - Indagine continua delle Forze di Lavoro

Alcune considerazioni generali sono però possibili; in primo luogo, i livelli di occupazione dei cittadini comunitari, dove preponderante è la presenza romena, sono vicini a quelli degli italiani, sotto i quali scenderebbero in misura apprezzabile solo nell'ultimo biennio: lo svantaggio degli stranieri rilevato in precedenza dipende per gran parte dalle difficoltà sperimentate dalla componente extracomunitaria.

La differenza sembra in realtà generarsi principalmente dal livello di occupazione femminile, che per le donne extracomunitarie è particolarmente basso, poco al di sotto del 50% nell'ultimo periodo, mentre sia le comunitarie che le italiane superano abbondantemente la quota del 60%; fra gli uomini, invece, i valori delle due componenti (UE ed extra UE) sono relativamente allineate. Guardando alle età, inoltre, si osserva uno svantaggio accentuato dei giovani provenienti da nazioni non aderenti all'Unione Europea, mentre tra gli adulti e gli "anziani" la distanza si riduce. Si può quindi circoscrivere con più precisione, pur nei limiti che pongono i dati campionari, l'area di

maggior difficoltà, che comprende giovani e donne extracomunitari e soggetti adulti, fra 30 e 49 anni, sia comunitari che non, con maggiori problematiche per questi ultimi.

Un'ultima analisi di dettaglio su questi due sottoinsiemi si può svolgere in ordine alle qualifiche professionali detenute dagli occupati, un punto di osservazione diverso, ma che ribadisce alcune delle risultanze a cui siamo giunti con i dati settoriali.

Se si analizza il dato per grande gruppo professionale, il primo digit, di base, della classificazione ISTAT 2011, su dati dell'ultimo biennio, si rileva innanzitutto una concentrazione degli stranieri in genere nell'area del lavoro manuale, con un peso molto rilevante rispetto al dato medio del personale non qualificato (30,4% in rapporto a 11,2%), e un'incidenza comunque elevata (17,2%) nelle professioni qualificate commerciali e dei servizi; si colloca solo intorno al 3%, invece, il peso degli immigrati tra le figure di specialisti e di tecnici, ad alta qualificazione.

La distribuzione fra le due componenti, in relazione all'appartenenza o meno alla UE, appare nell'insieme equilibrata, con due scostamenti principali: gli extracomunitari prevalgono nettamente nelle professioni qualificate nel commercio e nei servizi, mentre i comunitari sono largamente maggioritari fra le figure tecniche. Un quadro più dettagliato si ricava scendendo al terzo digit della classificazione in uso, che raggruppa 130 gruppi professionali. La tabella seguente espone in ordine decrescente i primi 20 gruppi, che assorbono da soli i 3/4 dello stock di occupati non italiani.

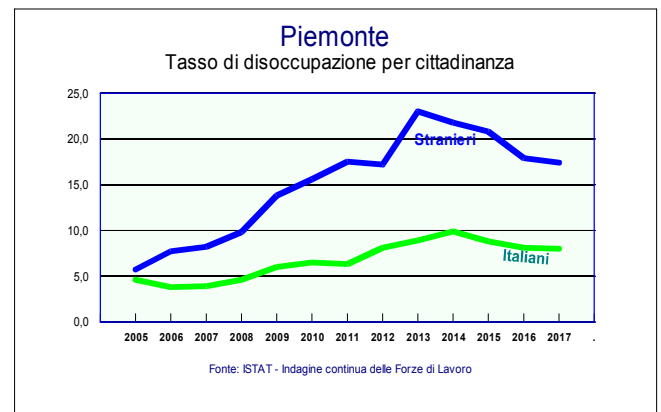
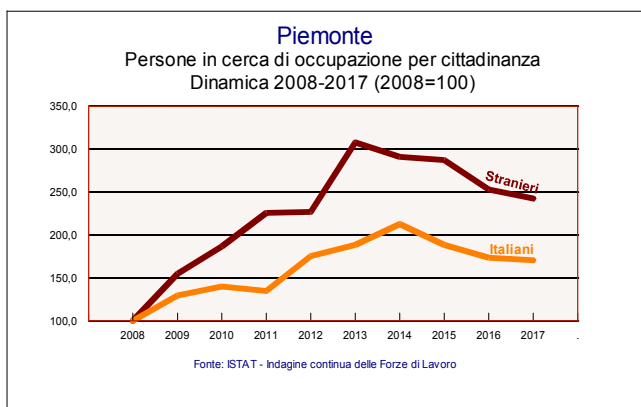
PIEMONTE - MEDIA ANNUALITA' 2016-2017					
OCCUPATI STRANIERI PER GRUPPO PROFESSIONALE E TIPO DI CITTADINANZA					
Gruppo professionale (classificazione ISTAT 3 digit)	Comunitari	Extraco- munitari	TOTALE	Composizione %	
				Comun.	Extra
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	14.000	16.700	30.700	45,6	54,4
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	13.150	11.050	24.200	54,3	45,7
Artigiani ed operai specializzati addetti ai lavori edili	5.950	7.900	13.850	43,0	57,0
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	4.350	9.150	13.500	32,2	67,8
Personale non qualificato nei servizi di pulizia	5.400	6.550	11.950	45,2	54,8
Addetti non qualificati alla movimentazione merci	1.550	5.050	6.600	23,5	76,5
Conducenti di veicoli a motore	4.100	2.300	6.400	64,1	35,9
Fonditori, saldatori, lattonieri, montatori e simili	3.350	1.950	5.300	63,2	36,8
Addetti alle vendite	2.500	2.450	4.950	50,5	49,5
Tecnici della salute	2.500	1.800	4.300	58,1	41,9
Personale non qualificato nell'agricoltura e nel verde	1.350	2.800	4.150	32,5	67,5
Agricoltori e operai agricoli specializzati	1.750	2.150	3.900	44,9	55,1
Esercenti delle vendite	700	3.100	3.800	18,4	81,6
Meccanici artigianali, montatori e manutentori di macchinari	1.000	2.650	3.650	27,4	72,6
Artigiani ed operai specializzati delle lavorazioni alimentari	1.000	2.500	3.500	28,6	71,4
Operatori di catene di montaggio automatizzate	1.150	2.350	3.500	32,9	67,1
Operai addetti a macchine per lavorazioni metalliche	1.150	1.800	2.950	39,0	61,0
Attrezzisti, operai e artigiani del trattamento del legno	1.700	1.150	2.850	59,6	40,4
Artigiani ed operai specializzati nell'impiantistica edile	1.600	850	2.450	65,3	34,7
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	1.200	1.200	2.400	50,0	50,0
<i>Altre figure</i>	20.850	27.250	48.100	43,3	56,7
TOTALE	90.300	112.700	203.000	44,5	55,5

Fonte: ISTAT - Indagine continua delle Forze di Lavoro

I comunitari sono la minoranza nel complesso, ma arrivano intorno al 60% del totale tra gli autisti, gli operai specializzati del metalmeccanico, della lavorazione del legno e nelle attività di finitura edile (impiantistica in genere, rivestimenti muri e pareti, installazione infissi, ...), nonché fra i tecnici della salute (infermieri, fisioterapisti, educatori professionali, ...). Gli extracomunitari, invece, hanno un peso superiore alla media nei lavori di facchinaggio, fra i braccianti agricoli, tra gli addetti alla ristorazione e gli esercenti commerciali, e nelle figure semi-qualificate dell'industria metalmeccanica e alimentare. Di gran lunga prevalente in generale il personale impegnato nei lavori domestici e di assistenza personale.

La disoccupazione

Le persone in cerca di occupazione registrano in Piemonte, come nel resto d'Italia, un drastico incremento nella fase di crisi, sia per la portata dei licenziamenti o dei mancati rinnovi di contratti a termine, sia per la difficoltà di primo inserimento al lavoro dei giovani.



Nel complesso si passa dai 90.000 disoccupati rilevati nel 2005, saliti a 100.000 nel 2008, ai 182.000 del 2017, con un picco nel 2014 di 226.000 unità. Il tasso di incremento rispetto all'anno di partenza della crisi è dell'82%, ma, come si vede dai grafici qui sopra, con esiti diversi fra le due grandi componenti per cittadinanza: la crescita degli stranieri è infatti molto superiore, in parte trainata anche da un aumento di popolazione in età di lavoro che il sistema economico non riesce ad assorbire, come già segnalato, poiché si va dai 7.000 disoccupati del 2004 a 17.500 nel 2008, fino agli attuali 43.000, con un massimo registrato nel 2013 di 54.000 unità. L'incremento è di +142% negli ultimi 10 anni mentre per gli italiani la variazione riferita al periodo di crisi è pari alla metà, appena sopra il 70%.

Il grafico di destra mostra una dinamica del tutto analoga del tasso di disoccupazione, con alcune lievi differenze, dovute all'andamento degli occupati, che condiziona il valore dell'indicatore: lo scarto fra le due linee, che era minimo nel 2005, si accentua progressivamente raggiungendo un massimo tra il 2011 e il 2013, quando il rapporto fra i due indicatori era quasi di 1 a 3, e riducendosi solo leggermente nell'ultimo quadriennio. Nel 2017 il tasso di disoccupazione è dell'8% per gli italiani contro 17,4%: il superamento

della soglia del 10% in Piemonte, avvenuto tra il 2013 e il 2015, è dovuto ai livelli raggiunti fra la popolazione immigrata, perché fra gli italiani il tasso di disoccupazione non è mai diventato a due cifre.

Per entrambe le componenti la crescita dei disoccupati è più marcata per gli uomini, che anche sul versante dell'occupazione risultano svantaggiati, come si è visto, ma va detto che il divario nei tassi di incremento di cittadine italiane e cittadine straniere è proporzionalmente più elevato di quello registrato tra i maschi delle due componenti, e che i tassi di disoccupazione femminile si mantengono comunque ben superiori a quelli maschili.

PIEMONTE - QUADRO DELLA DISOCCUPAZIONE						
CFR. 2008-2017 PER CITTADINANZA, GENERE, CONDIZIONE E CLASSE DI ETA'						
<i>Persone in cerca di occupazione</i>	Italiani		Stranieri		Variaz.% 2008-17	
	2008	2017	2008	2017	Italiani	Stranieri
TOTALE	82.000	139.800	17.600	42.600	70,5	142,0
Uomini	37.100	70.100	7.300	19.500	88,9	167,1
Donne	44.900	69.700	10.300	23.100	55,2	124,3
Ex occupati	42.900	81.500	10.000	25.100	90,0	151,0
Cerca 1a occupaz.	18.500	29.700	3.300	11.100	60,5	236,4
Altri	20.600	28.500	4.200	6.400	38,3	52,4
<i>Tasso di disoccupazione</i>	Italiani		Stranieri		Variaz.in punti %	
	2008	2017	2008	2017	Italiani	Stranieri
TOTALE	4,6	8,0	9,8	17,4	3,4	7,6
Uomini	3,7	7,2	7,2	15,7	3,5	8,5
Donne	5,7	8,8	14,0	19,1	3,1	5,1
15.29 a.	10,3	22,0	12,1	33,1	11,6	21,0
30-49 a.	4,8	6,5	9,3	15,6	1,8	6,2
50 a.e oltre	3,6	3,6	7,5	11,6	0,0	4,1
Fonte: ISTAT. Indagine continua delle Forze di Lavoro						

Il prospetto sopra riportato riepiloga l'andamento delle principali variabili in gioco, evidenziando come in tutti i casi gli stranieri mostrino una condizione di maggior disagio: le principali criticità, in relazione all'andamento nel tempo e al livello di disoccupazione, riguardano da un lato il primo inserimento al lavoro dei giovani, per l'aumento spropositato nel decennio degli immigrati in cerca di prima occupazione, dall'altro la condizione degli stranieri in età matura, che presentano tassi di disoccupazione molto più elevati degli italiani, per i quali la situazione sul mercato del lavoro si assesta progressivamente, dopo un faticoso, spesso prolungato, periodo di transizione dalla scuola al lavoro.

E' ovvio che la spinta verso un impiego tende ad essere più forte per gli stranieri, più soggetti a stringenti necessità di ordine economico che dovrebbero indurre ad una loro maggiore emersione tra le persone ufficialmente in cerca di lavoro, in base alla ricerca

attiva negli ultimi trenta giorni e alla disponibilità immediata ad accettare un'occupazione; tuttavia i dati ISTAT, che consentono diverse modalità di misurazione dell'offerta di lavoro, al di là della classificazione ufficiale, segnalano una consistente presenza straniera anche tra le persone che si dichiarano in cerca di lavoro o comunque interessate a lavorare, ma che, per scoraggiamento, mancanza di opportunità, o vincoli familiari o di altro tipo, non possiedono i requisiti per rientrare nella disoccupazione standard.

PIEMONTE - MEDIA BIENNIO 2016-2017				
OFFERTA DI LAVORO PER CONDIZIONE E CITTADINANZA				
Condizione professionale	Italiani	Stranieri	TOT	% stran.
In cerca di occupazione	141.000	43.500	184.500	23,6
Forze di lavoro potenziali	57.900	14.000	71.900	19,5
Inattivi disponibili al lavoro	48.100	13.800	61.900	22,3
TOTALE OFFERTA ALLARGATA	247.000	71.300	318.300	22,4
Occupati in cerca lavoro	27.600	10.900	38.500	28,3
TOTALE GENERALE	274.600	82.200	356.800	23,0
Fonte: Indagine continua delle Forze di Lavoro ISTAT				

La tabella qui sopra riassume il quadro generale sulle persone che, a vario titolo, mostrano interesse a lavorare o a cambiare lavoro, e che quindi operano, o intenderebbero farlo in assenza di impedimenti, sul mercato del lavoro. Gli stranieri, che sono l'11% degli occupati, sono più del 20% fra i disoccupati, e la quota sale al 28% tra gli occupati in cerca di lavoro. Si consideri inoltre che le due categorie che non rientrano nella disoccupazione ufficiale, ricadendo come condizione tra le persone inattive (le forze di lavoro potenziali, in possesso di almeno uno dei due requisiti richiesti dalla definizione standard di persona in cerca di occupazione, ricerca attiva e disponibilità, e gli altri inattivi, solo genericamente interessati a lavorare, ma apparentemente condizionati da qualche fattore ostativo), mostrano tra gli stranieri un aumento nella fase recessiva molto superiore a quello degli italiani. In questi due aggregati la presenza femminile è maggioritaria, in entrambe le componenti per cittadinanza, con un'incidenza superiore al 60% tra gli inattivi disponibili al lavoro.

Siamo quindi di fronte ad una situazione di disagio tra la popolazione immigrata ben più ampia di quella che si prospetta ad una lettura dei dati standard. Va precisato inoltre che ben il 40% degli stranieri occupati in cerca di lavoro aspira ad un secondo lavoro, non ritenendo l'occupazione attuale sufficientemente remunerativa, evidentemente, mentre tale quota scende al 15% tra gli italiani, dove prevale nettamente la ricerca di un nuovo lavoro, alternativo a quello attuale, che non sembra soddisfare le aspettative.

Va segnalato, infine, che su questo fronte non risultano rilevanti differenze tra cittadini comunitari ed extracomunitari, almeno in termini di tasso di disoccupazione: i livelli sono nell'insieme allineati fra le due componenti, con uno svantaggio più netto degli extracomunitari nel corso della seconda ondata recessiva, tra il 2012 e il 2014, recuperato

nell'ultimo periodo. Si ripresenta però anche da questo punto di osservazione la differenza di genere già rilevata tra gli occupati: le donne provenienti da paesi non aderenti all'UE appaiono svantaggiate, con livelli di disoccupazione più alti di quelli segnati dai loro connazionali maschi: nel 2017 l'indicatore in questione segna il 14% tra gli uomini extracomunitari, contro il 22% per le donne, mentre fra i comunitari i due valori registrano un tasso quasi appaiato, attestato in entrambi i casi intorno al 17%.

Confronti con alcune regioni del Nord

I dati ISTAT consentono di verificare se le principali tendenze prima evidenziate si presentano con caratteristiche analoghe anche in altre regioni d'Italia o se sussistono delle differenze apprezzabili. Gli accertamenti qui operati riguardano in particolare le tre principali regioni del Settentrione in termini dimensionali, oltre al Piemonte, con cui il confronto appare più probante: Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto.

La disponibilità di informazioni è un po' più limitata, poiché le classi di età nei microdati nazionali articolati per regione sono solo decennali, quindi il tasso di occupazione è calcolato sulla fascia 15-64 anni, non 20-64 anni, come in precedenza.

PIEMONTE - TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI PER GENERE E CITTADINANZA DINAMICA 2008-2017 IN ALCUNE REGIONI DEL NORD							
Regione	Genere	Stranieri		Italiani		Variaz. in punti %	
		2008	2017	2008	2017	Stranieri	Italiani
Piemonte	Totale	67,2	60,3	65,0	65,9	-6,9	0,9
	Uomini	79,7	69,6	72,7	71,9	-10,1	-0,8
	Donne	55,2	52,6	57,3	59,7	-2,7	2,4
Lombardia	Totale	68,1	63,4	66,8	67,9	-4,8	1,1
	Uomini	84,9	79,3	75,7	74,5	-5,7	-1,1
	Donne	50,9	49,0	57,8	61,1	-1,9	3,3
Emilia Romagna	Totale	70,2	64,0	70,2	69,4	-6,2	-0,8
	Uomini	86,2	78,0	77,2	74,8	-8,2	-2,3
	Donne	55,0	53,3	63,1	63,8	-1,7	0,7
Veneto	Totale	68,9	62,7	66,2	66,5	-6,2	0,3
	Uomini	85,3	76,2	76,1	74,7	-9,1	-1,3
	Donne	51,6	50,7	56,1	58,1	-0,9	2,0

Fonte: ISTAT - Indagine continua delle Forze di Lavoro

Un primo quadro di riferimento, relativo ai tassi di occupazione, è riportato nella tabella qui sopra: in generale, i livelli rilevati nelle tre regioni di confronto sono più alti di quelli piemontesi, sia per gli italiani che per gli stranieri, ma lo scarto si crea in misura quasi

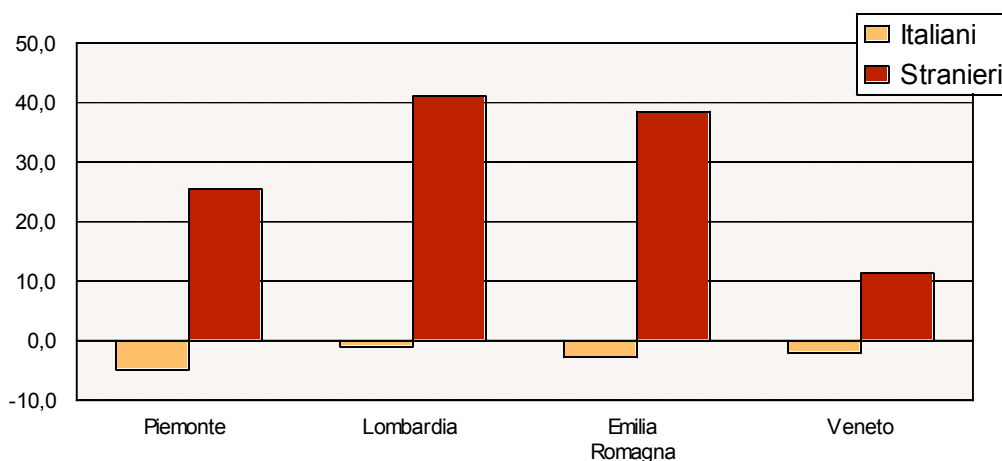
esclusiva per il livello piuttosto basso dell'occupazione maschile in Piemonte, più evidente per la popolazione immigrata. Ben diverso il quadro offerto dai confronti sulla componente femminile: i tassi delle lavoratrici straniere sono in Piemonte quasi allineati con quelli dell'Emilia-Romagna, che in Italia rappresenta la punta massima di assorbimento delle donne nel lavoro retribuito, e chiaramente superiori, sia nel 2008 che nel 2017, ai livelli rilevati in Lombardia e Veneto. Il quadro appare un po' meno brillante, ma pur sempre positivo, per le donne italiane, per le quali il valore dell'indicatore della nostra regione sta al di sotto del dato emiliano e alla pari con quello lombardo, ma mantiene un vantaggio apprezzabile rispetto alla situazione del Veneto per entrambe le annualità considerate.

Il trend registrato nel periodo di riferimento appare relativamente omogeneo a tutti i livelli, con una *performance* decisamente migliore da parte della popolazione italiana, in analogia a quanto analizzato nelle pagine precedenti, sia pure con varie sfumature: la caduta dell'indicatore relativo alla manodopera maschile in Piemonte, ad esempio, risulta più marcata di quella delle altre regioni, tanto più che si partiva da un livello molto più basso nel 2008, ma si tratta di differenze contenute in un contesto che si muove lungo le medesime direttrici.

Nei valori assoluti notiamo le tendenze segnalate in precedenza per il solo Piemonte: l'occupazione degli italiani diminuisce, quella degli immigrati aumenta e in misura considerevole, con una minore accentuazione nel Veneto, ma, per quanto si è visto poc'anzi nell'analisi dell'andamento del tasso di occupazione, questa crescita è trainata dall'incremento della popolazione in età di lavoro, e di fatto non appare sufficiente ad assorbire il surplus demografico che si è creato e a soddisfare il forte orientamento che gli stranieri esprimono verso il lavoro.

Italia del Nord - Occupati

Variazioni % 2008-2017 per cittadinanza in alcune regioni



Fonte: ISTAT - Indagine continua delle Forze di Lavoro

Un quadro non dissimile, caratterizzato da tendenze sostanzialmente omogenee delle regioni in esame, si ricava anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, sintetizzata nella tabella alla pagina seguente.

Anche in questo caso la nostra regione mostra livelli di disoccupazione più elevati delle aree prese a riferimento, un divario riconoscibile per tutte le variabili nelle due annualità considerate, sia fra gli uomini che fra le donne. Il Piemonte conferma, sotto questo profilo, una marcata criticità, di natura strutturale, tendenzialmente aggravata dalla fase recessiva, su cui pesa la difficile transizione del sistema industriale da una produzione di massa ad assetti organizzativi più flessibili, e la presenza di un terziario spesso "povero" e ancora poco dinamico in generale, malgrado lo sforzo operato dai sistemi locali verso una sua maggiore qualificazione e diversificazione.

Le linee tendenziali restano comunque confermate, evidenziando un peggioramento relativo della condizione degli immigrati, in linea con quello rilevato nell'occupazione.

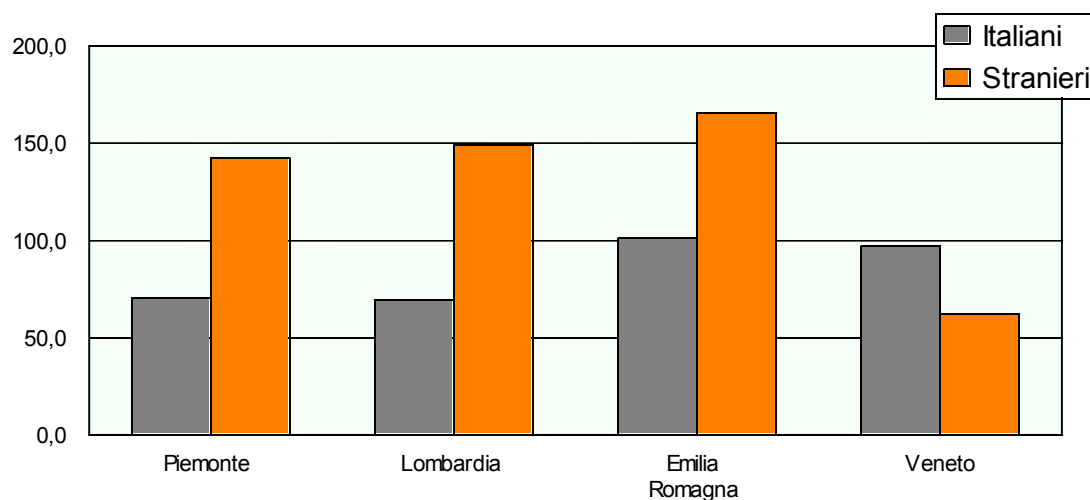
PIEMONTE - TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE E CITTADINANZA DINAMICA 2008-2017 IN ALCUNE REGIONI DEL NORD							
Regione	Genere	Stranieri		Italiani		Variaz. in punti %	
		2008	2017	2008	2017	Stranieri	Italiani
Piemonte	Totale	9,8	17,6	4,6	8,1	7,7	3,5
	Uomini	7,2	15,7	3,7	7,5	8,5	3,7
	Donne	13,2	19,5	5,7	8,9	6,3	3,2
Lombardia	Totale	6,8	11,4	3,4	5,8	4,6	2,4
	Uomini	5,3	8,5	2,6	5,1	3,1	2,5
	Donne	9,2	15,3	4,4	6,6	6,1	2,2
Emilia Romagna	Totale	6,8	12,1	2,8	5,7	5,3	2,9
	Uomini	4,6	9,8	2,1	4,8	5,2	2,7
	Donne	9,9	14,5	3,7	6,8	4,7	3,2
Veneto	Totale	8,5	12,1	2,9	5,7	3,6	2,8
	Uomini	4,6	9,0	2,0	4,8	4,4	2,8
	Donne	14,6	15,9	4,0	6,9	1,3	2,9

Fonte: ISTAT - Indagine continua delle Forze di Lavoro

Anche in relazione alle variazioni assolute dell'aggregato in questione, si osserva nei dieci anni considerati una crescita proporzionalmente più rilevante degli stranieri, salvo che in Veneto, dove si assiste piuttosto ad un fenomeno opposto, con un tasso di incremento più elevato tra gli italiani, soprattutto fra le donne, che in questa regione mostrano una relativa fragilità.

Italia del Nord - In cerca di occupazione

Variazioni % 2008-2017 per cittadinanza in alcune regioni



Fonte: ISTAT - Indagine continua delle Forze di Lavoro

I flussi occupazionali

Il dato sui movimenti occupazionali registrato dal sistema nazionale delle comunicazioni obbligatorie, alimentato dai datori di lavoro ogni qual volta effettuano una procedura di assunzione, cessazione, proroga o trasformazione del rapporto di lavoro, consente un notevole dettaglio di analisi, in relazione sia alle modalità di inserimento al lavoro degli stranieri (tipologie contrattuali, settori e qualifiche, ...), sia alla distribuzione territoriale e alle specifiche professionali dei vari gruppi nazionali, informazioni che dalle stime ISTAT, per ovvie ragioni di attendibilità statistica, non sono rilevabili.

In questo contesto, useremo queste informazioni soprattutto per fornire un quadro strutturale della presenza straniera nella nostra regione nel biennio 2016-2017. La base dati è tratta dal Sistema Informativo Lavoro Piemonte (SILP), dove i dati delle comunicazioni obbligatorie vengono importati; l'archivio su cui ci basiamo in questa sede ricostruisce i rapporti di lavoro attivati nel periodo considerato, inglobando le occorrenze successive all'avviamento, secondo le fattispecie citate (proroghe, trasformazioni e cessazioni), aggiornate a tutto marzo 2018. L'universo considerato è quello degli immigrati che risultano domiciliati in Piemonte, indipendentemente dalla loro sede di lavoro, per cui si individuano anche i movimenti che hanno avuto sbocco in unità operative ubicate fuori dal territorio regionale; in caso di domicilio mancante, un evento marginale, dall'incidenza intorno all'1% del totale, si sono presi in considerazione solo i posti di lavoro attivati in Piemonte. L'universo così ricostruito coincide sostanzialmente con quello di riferimento dell'indagine ISTAT, che si basa sul luogo di residenza dell'interessato, non sulla sua sede di lavoro, anche se si tratta di due archivi ben differenti, riguardando l'uno (ISTAT) lo stock di occupati che varia in relazione ad entrate ed uscite e, soprattutto, comprende un'estesa base di persone con un impiego stabile, l'altro (SILP) i flussi in ingresso e in

uscita con una movimentazione ingente che però in molti casi, per la frammentazione delle esperienze lavorative, lascia minime tracce nello stock di addetti.

Trattandosi di soggetti relativamente deboli, l'analisi integra ai rapporti di lavoro veri e propri anche i cosiddetti rapporti speciali, che non valgono come rapporti di lavoro e non prevedono per il datore di lavoro ospitante il pagamento di oneri previdenziali o fiscali in genere; fra questi un peso preponderante assume il tirocinio formativo, che costituisce una importante forma di primo inserimento al lavoro, specie per chi è da poco in Italia e necessita di una fase di rodaggio nel contesto lavorativo locale, tanto più se si tiene in conto il fatto che la Regione ha attivato specifiche politiche di promozione di questa modalità contrattuale, considerando il tirocinio uno strumento utile ad avvicinare al lavoro i giovani o a reinserirvi chi se ne è allontanato da tempo o si vuole riqualificare in nuove mansioni o in un nuovo settore di attività. Il peso di queste esperienze, come si vedrà, è comunque limitato, di poco superiore al 3% del totale, con un'incidenza però diversificata nei vari target individuati.

L'analisi della componente extracomunitaria, che è di maggiore interesse ai fini del presente approfondimento, include, infatti, anche i dati sul motivo di rilascio del permesso di soggiorno, gestiti in forma aggregata individuando cinque grandi voci di riferimento, in una delle quali ricadono le persone richiedenti asilo rientranti nei recenti flussi migratori e che sono oggetto di vari progetti di integrazione sociale e lavorativa. Si consideri, inoltre che fra i comunitari è assolutamente prevalente la cittadinanza romena, che assorbe l'83% dei movimenti, e che condiziona pesantemente gli esiti di questo sottoinsieme.

A fini di analisi, quindi, i movimenti del biennio 2016-2017 vengono accorpati, in modo da rafforzare la base statistica e di rendere più solido il quadro strutturale che ne deriva. Nel periodo considerato i rapporti di lavoro come sopra definiti sono complessivamente 318.175 e coinvolgono 144.704 persone fisiche. Lo squilibrio fra questi due valori evidenzia il fenomeno delle assunzioni brevi e ripetute, che emerge con più forza operando su un periodo biennale: ogni lavoratore è stato assunto mediamente più di 2 volte. In realtà, il 54% circa ha un solo movimento, il 41% ne ha fra 2 e 5, e il 5% restante ha più di 5 avviamenti al lavoro, con oltre 100 soggetti che superano le 50 procedure di assunzione, una distribuzione che non presenta sostanziali differenze fra cittadini comunitari e non.

Gli extracomunitari sono la maggioranza, rappresentando il 59,5% del totale, sia come numero di procedure che come teste, ma la loro quota tende ad aumentare nel 2017, passando dal 58,4% dell'anno precedente al 60,2%. Nel 2017, infatti, la domanda di lavoro in generale si consolida, anche per conseguenza dell'emersione nelle comunicazioni obbligatorie di rapporti di lavoro prima gestiti con i *voucher* di lavoro accessorio, non registrati nel sistema, a seguito dell'abrogazione di questa forma di lavoro occasionale da marzo 2017, fatto che spinge molte aziende a ricorrere, in prima battuta, ad altre forme contrattuali, principalmente al lavoro intermittente. Questo effetto è molto evidente nel ramo alloggio e ristorazione, che registra una punta di incremento del 41%.

PIEMONTE - CITTADINI STRANIERI													
PROCEDURE DI ASSUNZIONE PER TIPO DI CITTADINANZA SECONDO VARIE MODALITA'													
	Anno 2016			Anno 2017			Variazioni interannuali						
	Comunit.	Extracom.	TOT	Comunit.	Extracom.	TOT	COMUNITARI		EXTRACOM.		TOTALE		
							v.ass.	val. %	v.ass.	val. %	v.ass.	val. %	
Uomini	30.103	52.701	82.804	32.973	63.780	96.753	2.870	9,5	11.079	21,0	13.949	16,8	
Donne	31.393	33.974	65.367	34.329	38.922	73.251	2.936	9,4	4.948	14,6	7.884	12,1	
15-29 anni	18.371	29.189	47.560	20.354	36.375	56.729	1.983	10,8	7.186	24,6	9.169	19,3	
30-39 anni	17.833	27.465	45.298	19.706	31.855	51.561	1.873	10,5	4.390	16,0	6.263	13,8	
40-49 anni	16.245	19.494	35.739	17.049	22.335	39.384	804	4,9	2.841	14,6	3.645	10,2	
50 anni e oltre	9.047	10.527	19.574	10.193	12.137	22.330	1.146	12,7	1.610	15,3	2.756	14,1	
Part-time	19.187	33.946	53.133	20.679	39.360	60.039	1.492	7,8	5.414	15,9	6.906	13,0	
Full-time	42.309	52.729	95.038	46.623	63.342	109.965	4.314	10,2	10.613	20,1	14.927	15,7	
Tempi determinati	47.108	63.772	110.880	54.069	80.813	134.882	6.961	14,8	17.041	26,7	24.002	21,6	
Apprendistato	1.020	1.728	2.748	1.099	1.969	3.068	79	7,7	241	13,9	320	11,6	
Tempi indeterminati	13.368	21.175	34.543	12.134	19.920	32.054	-1.234	-9,2	-1.255	-5,9	-2.489	-7,2	
Rapporti di lavoro	60.604	83.200	143.804	66.186	97.736	163.922	5.582	9,2	14.536	17,5	20.118	14,0	
Tirocini e altre work exp.	892	3.475	4.367	1.116	4.966	6.082	224	25,1	1.491	42,9	1.715	39,3	
Lavoro parasubordinato	1.000	860	1.860	940	1.268	2.208	-60	-6,0	408	47,4	348	18,7	
Lavoro subordinato	60.496	85.815	146.311	66.362	101.434	167.796	5.866	9,7	15.619	18,2	21.485	14,7	
TOT procedure	61.496	86.675	148.171	67.302	102.702	170.004	5.806	9,4	16.027	18,5	21.833	14,7	
<i>N. persone</i>	<i>37.631</i>	<i>52.611</i>	<i>90.242</i>	<i>38.839</i>	<i>59.774</i>	<i>98.613</i>	<i>1.208</i>	<i>3,2</i>	<i>7.163</i>	<i>13,6</i>	<i>8.371</i>	<i>9,3</i>	
<i>Avviamenti pro capite</i>	<i>1,63</i>	<i>1,65</i>	<i>1,64</i>	<i>1,73</i>	<i>1,72</i>	<i>1,72</i>							

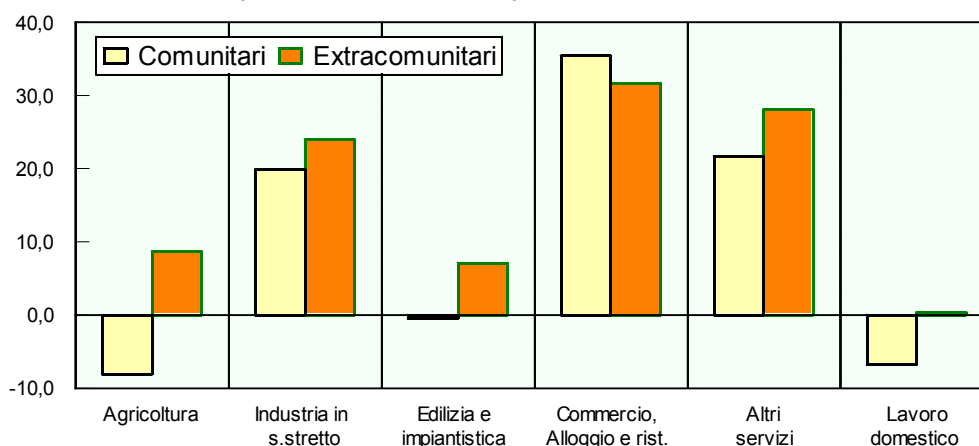
Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati SILP Piemonte

La dinamica espansiva tende a premiare la componente extracomunitaria, che mostra un incremento delle assunzioni del 18,5%, doppio rispetto a quello segnato dai comunitari (+9,4%). Da cosa dipende questo divario? Come si vede dalla tabella qui sopra, che sintetizza l'andamento relativo ad alcune fra le principali variabili anagrafiche e professionali lo scarto nelle variazioni delle due componenti a favore degli immigrati non provenienti da paesi UE è avvertibile in realtà a tutti i livelli, sia pure con varie oscillazioni; si riduce al minimo in ordine alla flessione dei contratti a tempo indeterminato, che è un altro dei tratti salienti del periodo, mentre si accentua nel lavoro parasubordinato (dove l'aumento degli extracomunitari dipende principalmente da rapporti di breve durata nel ramo dello spettacolo e dalle attività dei cosiddetti *riders*, per la consegna di pasti a domicilio), e, guardando alle età, tra i giovani e, ancora più, nella fascia 30-49 anni, ma non si tratta di elementi così distintivi e determinanti.

Sul piano settoriale (grafico seguente), la *performance* dei comunitari è frenata dalla flessione della domanda loro rivolta nel settore agricolo e nel lavoro domestico (circa 1.000 unità in meno in entrambi i casi) e dalla stagnazione nelle costruzioni: al netto di questi tre ambiti di attività il saldo interannuale delle due componenti tende ad allinearsi, anche se si conserva un piccolo vantaggio per gli extracomunitari. Nei restanti settori, decisamente più dinamici, le differenze sono ridotte e non incidono, se non marginalmente, sul risultato finale.

Piemonte - Cittadini stranieri

Variazioni % degli avviamenti al lavoro 2016-17
per macrosettore e tipo di cittadinanza



Fonte: Sistema Informativo Lavoro Piemonte

L'altro aspetto di rilievo è dato dall'inserimento al lavoro di numerosi migranti richiedenti asilo, che formano la più recente ondata migratoria legata agli sbarchi sulle coste del Sud Italia, e fruiscono di progetti mirati a favorire la loro integrazione sociale attraverso il lavoro, all'inizio sotto forma di tirocinio formativo. Se si suddivide la popolazione extracomunitaria in base alle motivazioni del permesso di soggiorno, sono i rifugiati, a vario titolo, che segnano nel 2017 il tasso di crescita maggiore tra gli avviati (+72,7%), e i principali gruppi nazionali coinvolti in questa situazione (Nigeria, Senegal, Mali, Ghana, Gambia, Guinea, Pakistan e Bangla Desh) registrano saldi molto superiori alla media in proporzione.

La *performance* positiva degli extracomunitari rispetto ai cittadini UE, almeno in termini di flussi nell'occupazione, dipende quindi dalla combinazione tra il loro miglior risultato in alcuni settori e l'afflusso consistente di richiedenti asilo dall'Africa occidentale e dal subcontinente indiano. Questi due aspetti sono in realtà intrecciati, perché nei tre settori sopracitati i rifugiati hanno registrato alti tassi di inserimento al lavoro, con un probabile effetto di spiazzamento sugli altri gruppi nazionali, trattandosi spesso di attività incentivate o comunque legate ad azioni di politica attiva.

Leggendo i dati del biennio 2016-17, si osservano alcune significative differenze nei dati di flusso tra le due componenti della popolazione immigrata, in relazione all'appartenenza o meno alla UE. In estrema sintesi:

- gli extracomunitari tendono ad essere in maggioranza uomini e sono mediamente più giovani;
- si inseriscono con più frequenza in contratti a tempo indeterminato e nei tirocini, mentre i comunitari fanno maggiore ricorso alla somministrazione e al lavoro domestico;

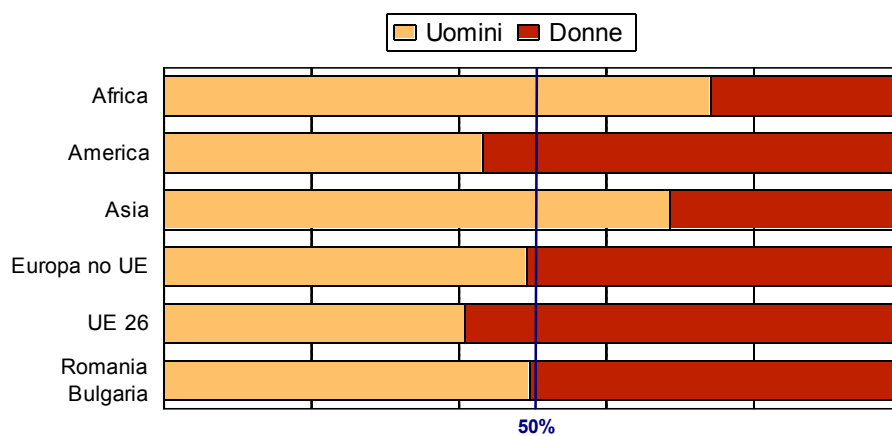
- svolgono in prevalenza lavori manuali di bassa qualifica, mentre i comunitari hanno una presenza più elevata nelle figure operaie qualificate e specializzate, anche perché si inseriscono con più frequenza nell'industria e nelle costruzioni;
- sono molto più presenti, in proporzione, nel quadrante nord-orientale della regione e nel Cuneese, mentre i comunitari mostrano un'elevata concentrazione nel territorio della Città Metropolitana.

Si tratta di aspetti che necessitano di ulteriori approfondimenti, perché dipendono spesso da specificità dei diversi gruppi nazionali e continentali che compongono il variegato panorama della popolazione extracomunitaria.

Della composizione di genere si è già parlato nel capitolo sulla demografia, sottolineando l'influenza che esercitano gli orientamenti professionali, oltre che il retroterra culturale. La prevalenza maschile tra gli extracomunitari dipende essenzialmente dai cittadini africani ed asiatici, fra i quali gli uomini che trovano lavoro sono rispettivamente il 74% e il 69% del totale; fra le persone che provengono dall'America centro-meridionale e dall'Europa occidentale sono invece le donne ad essere in maggioranza, con una quota del 57,5%.

Piemonte - Popolazione straniera

Avviamenti al lavoro effettuati nel biennio 2016-2017
Composizione per genere e area territoriale di origine

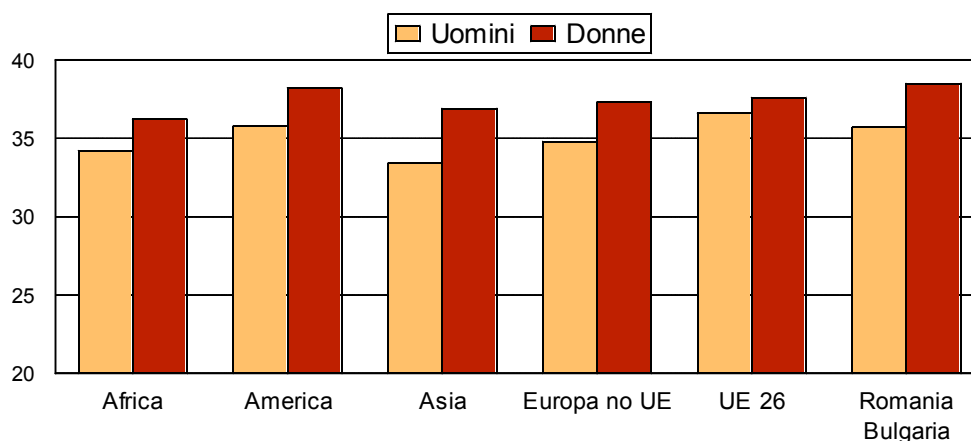


Fonte: Sistema Informativo Lavoro Piemonte

Fra gli africani la prevalenza maschile è generalizzata, salvo pochi gruppi minoritari, come i cittadini zairesi e delle isole di Capo Verde, e tocca livelli superiori o prossimi al 90% nelle nazioni dell'area occidentale da cui sono originari la maggior parte dei richiedenti asilo, e in Egitto. Fra gli asiatici, il dato dipende dalla assoluta prevalenza maschile nell'immigrazione dal subcontinente asiatico, mentre appare equilibrata la distribuzione di genere tra le comunità cinese (la più numerosa, contando oltre il 40% dei movimenti nel biennio) e filippina. La prevalenza delle donne fra i cittadini dell'America centro-meridionale dipende dalle brasiliane, inserite per lo più nell'area dei servizi alla persona e in quelli turistici, e, in misura minore ma con le medesime motivazioni, dalle cittadine peruviane e cubane. Le donne, infine, in relazione ai paesi europei fuori dall'Unione, sono fortemente maggioritarie tra gli immigrati provenienti dalle nazioni che componevano l'ex Unione Sovietica, Russia ed Ucraina in particolare.

L'età media degli immigrati avviati al lavoro nel biennio 2016-17 è di 36 anni, 35 per gli extracomunitari contro 37 per i comunitari, con le donne mediamente più mature, per entrambe le componenti, di almeno due anni e mezzo. I dati sulla composizione per età evidenziano, da un altro punto di osservazione, il divario segnalato: il 41% circa dei comunitari supera i 40 anni di età, contro il 34% degli extracomunitari. Fra le donne questi valori salgono, rispettivamente, a 45 e 40%.

Piemonte - Popolazione straniera Avviamenti al lavoro effettuati nel biennio 2016-2017 Età media per genere e area territoriale di origine



Fonte: Sistema Informativo Lavoro Piemonte

Gli extracomunitari sono più giovani soprattutto per via dei soggetti provenienti dall'Africa e dall'Asia con 34,5 anni in media, che scendono a 28 anni tra i rifugiati, in gran maggioranza uomini. Guardando alle nazionalità maggiormente rappresentate, si oscilla fra un massimo di 43 anni dei cittadini ucraini e di 40 per i peruviani, in prevalenza donne, come si è detto, e un minimo di 24 anni per chi proviene dal Gambia, 27 dalla Guinea, 28 dal Mali, in gran parte uomini.

Il ricorso alle tipologie contrattuali mette a fuoco altre specificità della condizione lavorativa degli stranieri. Il quadro alla pagina seguente,, riferito ai vari gruppi continentali, offre diversi spunti di interesse, che pare più proficuo esaminare partendo dalle particolarità di ognuno di essi, nella misura in cui il dato si discosta dal valore medio. Segnaliamo solo, in premessa, che la voce lavoro domestico fa riferimento ai contratti così individuati, ma che per tali avviamenti le famiglie ricorrono anche in misura non trascurabile (il 22% del totale) alle agenzie di somministrazione.

Gli africani si mantengono in linea con la distribuzione generale, mostrando solo una quota relativamente bassa di contratti di lavoro domestico, che sono principale appannaggio dei cittadini americani e dell'Europa dell'Est, a cui corrisponde un'incidenza doppia rispetto alla media di tirocinanti, legata all'elevato utilizzo di questa forma di inserimento al lavoro per i richiedenti asilo (21% del totale), favorita nel 2017 dalle

politiche regionali di promozione del tirocinio nell'ambito del Bando sui Buoni servizi lavoro per soggetti svantaggiati.

Gli americani appaiono fortemente orientati verso l'assistenza alla persona: a questa specifica si può ricondurre non solo la quota molto elevata di lavoratrici domestiche, ma anche l'incidenza della somministrazione, che fa riferimento sia al lavoro presso le famiglie, sia a quello nell'area socio-assistenziale (più del 30% delle OSS sono di origine americana, per gran parte peruviane).

PIEMONTE - AVVIAMENTI AL LAVORO NEL BIENNIO 2016-2017							
COMPOSIZIONE PER TIPOLOGIA DEI CONTRATTO E AREA CONTINENTALE DI PROVENIENZA							
Tipo contratto	Africa	America	Asia	Europa no UE28	UE 26	Romania Bulgaria	TOTALE
T.Determinato standard	44,5	26,0	49,3	46,8	51,6	43,2	43,8
Somministrazione	28,1	33,5	6,3	23,6	16,8	28,1	25,1
Lavoro intermittente	2,4	3,1	1,8	3,1	3,8	2,0	2,4
Lavoro domestico	7,0	22,6	8,1	12,5	3,6	16,0	12,5
Lavoro parasubordinato	0,6	3,0	1,1	1,0	11,2	0,6	1,3
Apprendistato	1,4	1,9	2,7	2,2	1,6	1,6	1,8
T.Indetermin. standard	9,3	7,2	26,5	8,1	8,5	7,0	9,8
Tirocinio e work experiences	6,5	2,7	4,3	2,7	2,9	1,4	3,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Sistema Informativo Lavoro Piemonte

Fra i cittadini asiatici colpisce il livello molto basso della somministrazione e quello, per contro, molto alto delle assunzioni a tempo indeterminato. Queste ultime dipendono essenzialmente dalla comunità cinese, che in alcune specifiche aree di attività verso cui esprime un marcato orientamento (ristorazione, commercio non alimentare, industria dell'abbigliamento, lavorazione lapidei e servizi personali, in specie centri benessere e di massaggio estetico), adotta in prevalenza forme di reclutamento stabile, non così correnti negli altri casi, verso i connazionali. Questo mercato "interno", per così dire, genera nel biennio considerato ben 5.800 avviamenti a tempo indeterminato, a cui si aggiungono oltre 400 contratti di apprendistato, che coprono quasi la metà dei 13.200 movimenti che interessano in totale la manodopera cinese; queste assunzioni stabili sono peraltro quasi tutte (l'86% del totale) a tempo parziale. Gli asiatici in genere, per contro, sono poco presenti nelle attività industriali e nei servizi tradizionali come pulizie e confezionamento, dove c'è il maggiore ricorso alla somministrazione, per cui la loro incidenza in questa tipologia di lavoro è ridotta. Risulta elevata, invece, la loro percentuale di avviamenti nei tempi determinati, dove pesa soprattutto la domanda di lavoro rivolta ad indiani e cinesi nel settore agricolo.

I cittadini dell'Europa non comunitaria mostrano una distribuzione per contratto di inserimento pienamente allineata allo standard; i comunitari, al netto, di romeni e bulgari, considerati a parte a seguito del loro comune ingresso nell'Unione Europea nel 2007 e

della loro incidenza sul totale, denunciano una quota alta di rapporti parasubordinati e di tempi determinati. I soggetti più presenti (1/3 del totale) sono polacchi, la metà dei quali opera nel settore agricolo contribuendo in misura importante ad innalzare l'incidenza dei tempi determinati standard. Un altro terzo del totale è composto da cittadini francesi, spagnoli, inglesi e tedeschi, da cui dipende la quota così alta di lavoro parasubordinato: si tratta da un lato di collaboratori nel ramo dell'istruzione, principalmente docenti o assegnisti universitari e insegnanti di lingue straniere, dall'altro di lavoratori dello spettacolo, a vario titolo (musicisti professionisti, attori, tecnici, artisti circensi, ...), con attività in genere precarie e particolarmente effimere.

Dei due gruppi nazionali residui, i bulgari sono per 3/4 avviati ad un lavoro agricolo stagionale, mentre i romeni registrano una quota molto elevata (26% del totale) di lavoratori domestici, che tiene alta anche l'incidenza della somministrazione di lavoro.

L'analisi della distribuzione territoriale del lavoro dei migranti e dei settori e dei gruppi professionali di inserimento viene sviluppata qui di seguito, e consente di meglio sistematizzare le specificità dei vari sottoinsiemi già emersi nella parte precedente. Per queste analisi, invece di far riferimento al numero di avviamenti al lavoro, come si è fatto finora, si utilizza per lo più come unità di misura l'indicatore FTE (Full Time Equivalent), relativo al numero di posti di lavoro a tempo pieno della durata di un anno creati dai movimenti occupazionali registrati, ad ognuno dei quali è assegnato un valore da 0 a 1 proporzionato alla quantità di lavoro che ne deriva in un arco temporale annuo; per i contratti chiusi, il valore FTE è calcolato dividendo per 365 il numero di giornate di lavoro effettive, convenzionalmente dimezzato in caso di part-time e ulteriormente dimezzato per il lavoro intermittente; per i rapporti ancora aperti, specie quelli attivati nella seconda metà del 2017, si fa riferimento alla durata prevista se il contratto è a termine, mentre i tempi indeterminati valgono sempre 1 (o 0,5 se il lavoro è part-time), assumendo che la loro durata, se supera il trimestre (l'aggiornamento è al 31 marzo 2018, per cui la durata dei rapporti in esame più recenti, iniziati verso la fine del 2017, è accertata almeno per i primi tre mesi), sia di almeno un anno. Il limite di un anno è invalicabile, per cui i rapporti che superano tale durata valgono sempre 1 (o 0,5 se a tempo parziale, ovvero 0,25 se lavoro intermittente) per *default*.

Con tale sistema si minimizza il peso dei rapporti brevi o brevissimi, che sono piuttosto numerosi, e si valorizzano quelli di più lunga durata, ricavando un dato ponderato, più aderente all'effettivo impegno lavorativo messo in campo. Il quadro così ottenuto presenta alcuni aggiustamenti rispetto a quello ricavato dal mero conteggio dei movimenti, ed evidenzia i livelli di consistenza e di solidità dei posti di lavoro esperiti dai vari sottoinsiemi individuabili. Il rapporto tra il numero di avviamenti e il numero di posti di lavoro FTE indica quante occasioni di lavoro servono per creare un'occupazione *full time* della durata di un anno: quanto più basso sarà il valore, tanto più stabile e duratura sarà l'occupazione ottenuta. Nel biennio la media generale è pari a 3,31 (a 318.175 movimenti corrispondono 96.197 unità di lavoro FTE), e, guardando alle grandi aree territoriali di provenienza, oscilla fra il 2,88 dei cittadini asiatici, e il 3,79 degli africani, il sottogruppo che presenta le maggiori criticità, insieme a quello dei lavoratori originari dall'America

centro meridionale (3,66). All'interno dei vari sottoinsiemi troviamo ulteriori diversificazioni: il livello più basso, indice positivo, spetta ai cittadini indiani (2,26), ucraini e macedoni (2,62 in entrambi i casi) e filippini (2,74), quello più alto agli africani del Mali (5,19), del Burkina Faso (4,98) e ai cubani (4,63), per citare gruppi nazionali con un numero abbastanza elevato di movimenti. Sul dato incide la durata del contratto (per indiani e macedoni, caratterizzati da una forte componente precaria, è di oltre cinque mesi, per i rapporti chiusi, contro una media generale per i tempi determinati di tre mesi), il rilievo del part-time e dei tempi indeterminati. I cinesi, citati prima per l'elevata incidenza dei tempi indeterminati, si collocano in una posizione mediana (3,16) perché, come si è segnalato, hanno una forte componente di contratti a tempo parziale.

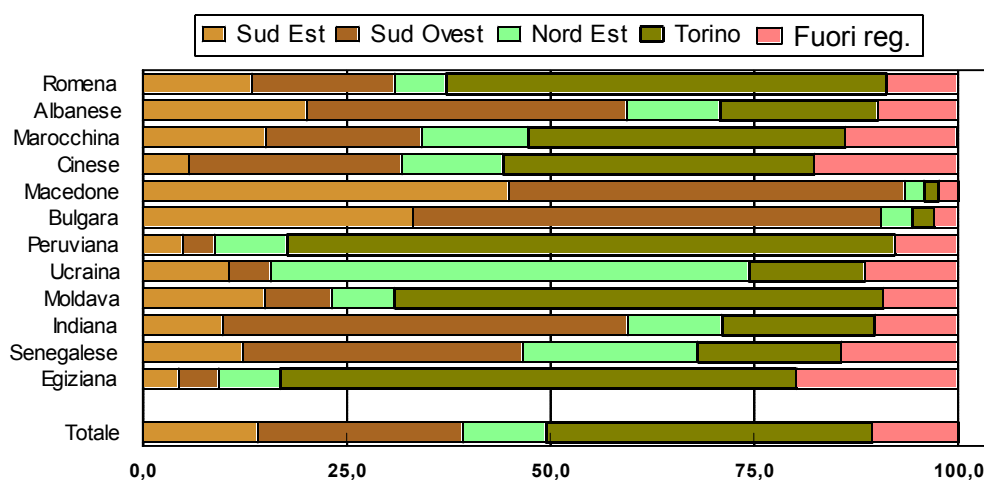
La suddivisione per quadrante territoriale era già stata analizzata in relazione agli aspetti demografici, evidenziando come oltre il 50% degli stranieri risiede nella provincia metropolitana; una lettura dal punto di vista degli inserimenti lavorativi tende ad innalzare sensibilmente il ruolo delle province "periferiche", in quanto il peso del torinese come area di domicilio delle persone avviate scende intorno al 46%, e il peso relativo si riduce al 40% se si guarda alla sede di lavoro, sia per l'attrattiva esercitata dalle attività stagionali agricole nei quadranti meridionali, sia per il peso non trascurabile (10,7%) degli avviamenti fuori regione, che come si è detto in premessa, qui sono considerati.

Se si analizzano gli avviamenti, riportati in valori FTE, per le grandi aree continentali di provenienza, si osservano solo alcuni elementi distintivi: i soggetti provenienti dall'America del Centro-Sud risultano operare in larga prevalenza (58%) nel quadrante metropolitano: i cittadini dei paesi europei non UE sono piuttosto concentrati nella fascia meridionale della regione; gli asiatici sono proporzionalmente più presenti nel Nord-Est e nelle sedi di lavoro fuori regione. Più variegata la situazione se si prendono in considerazione le principali cittadinanze, come si è cercato di sintetizzare nel grafico seguente.

Piemonte - Popolazione straniera

Avviamenti nel biennio 2016-17 riportati in valori FTE

Distribuzione dei primi 12 gruppi nazionali per Quadrante territoriale



Fonte: Sistema Informativo Lavoro Piemonte

In questo prospetto le differenze nella distribuzione territoriale del lavoro sono marcate: nel quadrante metropolitano troviamo concentrati lavoratori romeni, peruviani, moldavi

ed egiziani; nel bacino sud si osserva un massiccia presenza di macedoni e bulgari e, in misura un po' minore, di albanesi ed indiani; nel nord-est operano gran parte delle lavoratrici ucraine. Le altre comunità nazionali sono ripartite con un maggiore equilibrio, ma si può ancora rilevare la presenza bassa di cittadini senegalesi nella provincia metropolitana, e piuttosto alta, per contro, di cinesi ed egiziani avviati fuori regione.

AVVIAMENTI NEL BIENNIO 2016-2017 - MATRICE DEI FLUSSI PENDOLARI FRA LE PROVINCE PIEMONTESE									
Pov. di domicilio	Provincia di lavoro								
	ALESS.	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VCO	VERCELLI	TOTALE
ALESSANDRIA	23.016	1.089	37	526	131	739	60	282	25.880
ASTI	884	15.145	15	6.258	30	1.169	28	74	23.603
BIELLA	38	12	3.715	55	105	285	29	291	4.530
CUNEO	272	1.822	46	65.420	102	2.838	63	92	70.655
NOVARA	135	32	103	181	12.668	313	401	538	14.371
TORINO	520	1.128	262	5.942	293	119.773	338	596	128.852
VCO	15	9	16	32	314	79	5.449	21	5.935
VERCELLI	171	64	442	105	713	789	66	4.738	7.088
TOTALE	25.051	19.301	4.636	78.519	14.356	125.985	6.434	6.632	280.914

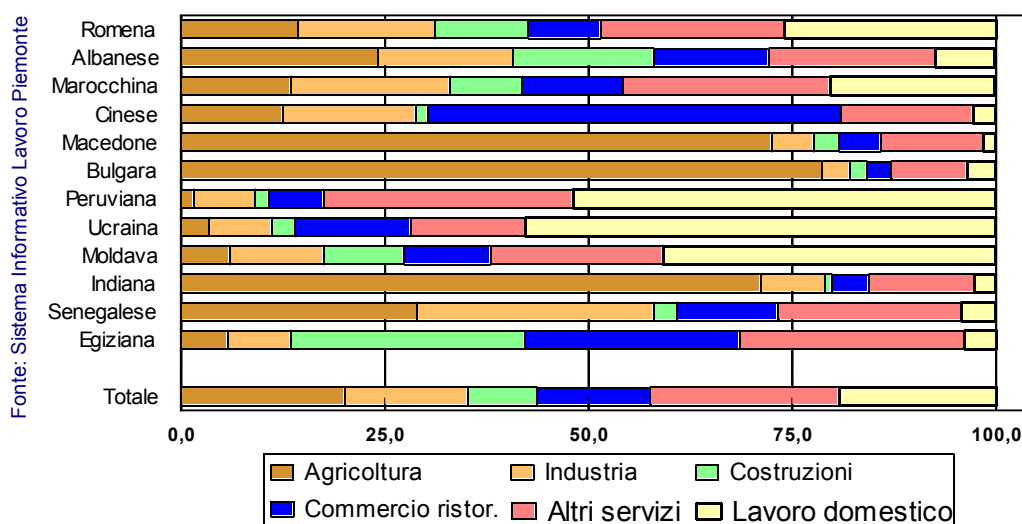
Fonte: Sistema Informativo Lavoro Piemonte

La tabella qui sopra, costruita sul numero degli avviamenti, dà conto degli spostamenti domicilio-sede lavoro interni al territorio piemontese, dove si nota soprattutto la forte attrattiva del Cuneese, specie nei confronti delle province di Asti e Torino, mentre le altre subaree mostrano buoni livelli di autocontenimento, nell'insieme, salvo, oltre ad Asti, Vercelli, dove si rileva un'alta dispersione (solo il 66% dei domiciliati lavora nella stessa provincia, contro valori tra l'80 e il 90% nelle restanti aree).

Piemonte - Popolazione straniera

Avviamenti nel biennio 2016-17 riportati in valori FTE

Distribuzione dei primi 12 gruppi nazionali per settore di attività



La dislocazione territoriale degli avviamenti si porta dietro delle specificità settoriali, che in molti casi consentono di capire meglio la collocazione nei vari quadranti: è il caso dei

cittadini macedoni, bulgari e indiani, che risultano operare in larga prevalenza nei quadranti meridionali, e la cui attività è concentrata nel ramo agricolo, verso cui il Piemonte del sud è fortemente vocato, i macedoni più orientati verso la viticoltura, gli indiani verso l'allevamento. Il lavoro domestico assorbe oltre la metà delle persone originarie del Perù e dell'Ucraina, e ha un peso rilevante anche per le lavoratrici moldave. I senegalesi si rivolgono principalmente ai lavori manuali nei campi e nelle fabbriche, mentre per gli egiziani i settori portanti sono le costruzioni e la ristorazione. Più articolato, in linea con la media regionale, il dato riferito a romeni e marocchini; tra gli albanesi si riscontra soprattutto una quota marginale di lavoro domestico, dei cinesi già si è detto, i dati confermano il peso importante che assumono per loro le attività commerciali e della ristorazione.

Scendendo di graduatoria, troviamo ulteriori specificità, definite dalle esperienze pregresse, dalla forza delle catene migratorie e della domanda di lavoro rivolta ai migranti, riepilogate nel prospetto seguente, riferito alle specializzazioni riconoscibili tra i 20 gruppi nazionali che seguono, come numerosità dei posti di lavoro creati dagli avviamenti, i primi 12 sopra elencati.

PIEMONTE - AVVIAMENTI NEL BIENNIO 2016-2017	
SPECIALIZZAZIONI SETTORIALI RICONOSCIBILI	
IN ALCUNI GRUPPI NAZIONALI	
Settore	Cittadinanza
Agricoltura	Costa d'Avorio, Mali, Burkina Faso, Polonia
Industria	Nigeria
Costruzioni	Tunisia
Commercio ristoraz.	Bangla Desh, Turchia
Lavoro domestico	Filippine, Ecuador, Brasile

I dati sulla qualifica professionale costituiscono l'ultimo tassello che completa il quadro strutturale relativo al biennio 2016-17. L'analisi in questo caso si concentra sul segmento dei soli extracomunitari, che più ci interessa in questa sede. Nelle tabelle seguenti si è costruita una griglia di analisi riportante vari indicatori che consentono una lettura incrociata dei gruppi professionali più rilevanti, in relazione ai posti di lavoro FTE creati. Sono stati predisposti tre distinti quadri, riportati nelle due pagine seguenti, con la seguente suddividendo delle varie figure a seconda del loro livello professionale:

- alta qualificazione (specialisti e tecnici, grandi gruppi professionali 1, 2 e 3 della classificazione ISTAT);
- qualificazione media (impiegati esecutivi, professioni delle vendite e dei servizi alle famiglie e lavoratori manuali specializzati, grandi gruppi 4, 5 e 6);
- qualificazione bassa (operai semiqualficati e generici, grandi gruppi 7 e 8).

PIEMONTE - AVVIAMENTI 2016-17 - EXTRACOMUNITARI - GRIGLIA DI ANALISI CON I PRINCIPALI GRUPPI PROFESSIONALI AD ALTA QUALIFICA, IN ORDINE DECRESCENTE FTE											
Codice 3digit	Descrizione gruppo professionale	FTE	N. avviam.	N. persone	Indice di consistenza	Avviam./ n.persone	Qualifiche prevalenti	Cittadinanze prevalenti	% donne	% T.Indet.	% P.time
321	Tecnici della salute	345	1.227	701	3,55	1,75	Infermieri / Assist.sanitari	Perù / Albania / Cina	82,4	35,0	38,8
313	Tecnici in campo ingegneristico	215	427	311	1,99	1,37	Disegnatori / Tecnici meccanici	Albania / Marocco	12,2	46,9	2,7
211	Specialisti in scienze informatiche	204	298	254	1,46	1,17	Sviluppatori e progettisti <i>software</i>	Albania / Iran	25,1	61,3	4,0
312	Tecnici informatici e telematici	200	416	298	2,08	1,40	Programmatori	Albania / Marocco	23,5	47,7	7,4
262	Ricercatori e tecnici laureati	193	290	227	1,50	1,28	Assegnisti e ricercatori ingegneri	Cina / Iran	24,1	0,0	1,8
345	Tecnici dei servizi sociali	158	386	300	2,45	1,29	Mediatori interculturali	Nigeria / Marocco	37,3	29,4	38,9
333	Tecnici dei rapporti con i mercati	152	422	308	2,78	1,37	Tecnici del marketing	Albania / Cina	59,5	40,8	10,8
251	Specialisti gestione e commercio	108	215	173	1,98	1,24	Consulenti aziendali	Albania / Cina	45,1	39,1	7,5
221	Ingegneri e professioni assimilate	108	150	139	1,39	1,08	Ingegneri meccanici	Iran / Cina	26,0	53,2	3,1
TOTALE	====	2.685	9.481	4.750	3,53	2,00	====	Albania / Marocco / Cina	40,4	34,2	14,6

PIEMONTE - AVVIAMENTI 2016-17 - EXTRACOMUNITARI - GRIGLIA DI ANALISI CON I PRINCIPALI GRUPPI PROFESSIONALI A QUALIFICAZIONE MEDIA, IN ORDINE DECRESCENTE FTE											
Codice 3digit	Descrizione gruppo professionale	FTE	N. avviam.	N. persone	Indice di consistenza	Avviam./ n.persone	Qualifiche prevalenti	Cittadinanze prevalenti	% donne	% T.Indet.	% P.time
544	Professioni qualificate ai servizi personali	6.707	19.942	11.110	2,97	1,79	Badanti	Marocco / Ucraina / Perù	92,0	0,9	65,7
522	Addetti nelle attività di ristorazione	4.534	17.808	10.813	3,93	1,65	Cuochi / Camerieri / Baristi	Cina / Albania / Marocco	41,4	30,4	66,0
512	Addetti alle vendite	1.730	6.066	4.169	3,51	1,46	Commessi	Cina / Marocco / Albania	51,0	35,0	71,7
641	Agricoltori e operai agricoli specializzati	1.398	4.093	2.708	2,93	1,51	Cernitori / Viticoltori	Albania / Macedonia / Cina	42,2	2,6	10,6
612	Operai specializzati nelle costruzioni	1.392	3.322	2.188	2,39	1,52	Muratori / Ponteggiatori	Albania / Egitto	0,4	36,8	10,4
431	Addetti gestione ammin.va della logistica	1.138	3.335	2.191	2,93	1,52	Addetti gestione magazzini	Marocco / Albania	10,9	22,7	35,0
615	Operai addetti alle pulizie	1.006	4.858	3.044	4,83	1,60	Addetti ai servizi di pulizia	Albania / Marocco	52,3	17,7	76,1
621	Fonditori, saldatori, montatori e simili	903	2.438	1.488	2,70	1,64	Carpentieri / Saldatori	Marocco / Albania	1,1	15,5	6,8
531	Prof.ni qualificate servizi sanitari e sociali	721	2.832	1.050	3,93	2,70	Operatori socio-sanitari	Perù / Albania	74,8	9,6	31,0
651	Operai specializzati lavoraz. alimentari	691	1.654	1.170	2,40	1,41	Macellai / Panettieri	Albania / Marocco	19,8	25,5	35,3
TOTALE	====	25.294	82.821	45.806	3,27	1,81	====	Marocco / Albania / Cina	48,7	19,1	53,0

PIEMONTE - AVVIAMENTI 2016-17 - EXTRACOMUNITARI - GRIGLIA DI ANALISI CON I PRINCIPALI GRUPPI PROFESSIONALI A BASSA QUALIFICAZIONE, IN ORDINE DECRESCENTE FTE											
Codice 3digit	Descrizione gruppo professionale	FTE	N. avviam.	N. persone	Indice di consistenza	Avviam./ n.persone	Qualifiche prevalenti	Cittadinanze prevalenti	% donne	% T.Indet.	% P.time
831	Addetti agricoltura e verde pubblico	10.822	34.602	15.487	3,20	2,23	Braccianti	Albania / Macedonia / India	20,9	0,9	2,7
813	Addetti spostamento e consegna merci	3.614	12.161	7.641	3,36	1,59	Facchini / Addetti imballaggio	Marocco / Albania	10,9	43,4	28,9
822	Non qualificati nei servizi domestici	3.598	9.077	7.835	2,52	1,16	Colf	Marocco / Filippine / Perù	75,8	1,6	82,3
814	Non qualificati nei servizi di pulizia	2.971	11.814	8.232	3,98	1,44	Lavapiatti / Addetti alle pulizie	Marocco / Albania / Nigeria	42,4	30,5	56,9
842	Non qualificati costruzioni e simili	1.911	5.254	3.543	2,75	1,48	Manovali edili	Albania / Marocco	0,7	47,0	6,2
843	Non qualificati nella manifattura	1.583	7.724	3.306	4,88	2,34	Operai generici / Manovali assembl.	Marocco / Albania / Senegal	15,3	15,0	6,6
742	Conduuttori veicoli a motore	1.161	2.780	1.717	2,39	1,62	Autotrasportatori	Marocco / Albania / Moldavia	0,5	33,7	16,5
728	Addetti al confezionamento di prodotti	541	3.450	1.341	6,38	2,57	Addetti al confezionamento	Albania / Macedonia / Marocco	51,7	12,3	7,5
727	Addetti all'assemblaggio prodotti ind.li	383	1.314	732	3,43	1,80	Assemblatori articoli vari	Albania / Marocco	27,8	36,0	13,0
732	Addetti dell'industria alimentare	296	2.050	640	6,92	3,20	Confezionatori / Conduuttori macchinari	Macedonia / Albania	49,8	12,3	4,8
TOTALE	====	28.839	97.072	47.550	3,37	2,04	====	Albania / Marocco / Macedonia	26,9	17,1	23,5

I gruppi professionali qui considerati sono aggregati in base al codice a tre *digit* della struttura ad albero della classificazione ISTAT CP2011, ma nella colonna “Qualifiche prevalenti” si fa riferimento alle voci elementari dello standard in uso nelle comunicazioni obbligatorie, che in alcuni casi danno modo di comprendere più compiutamente quali sono le figure effettivamente coinvolte.

L’indice di consistenza riportato alla sesta colonna è ricavato dal rapporto tra numero di avviamenti e numero di posti di lavoro FTE creati: più il valore è basso, e quindi più tende ad esserci coincidenza tra le due unità di misura, più il *cluster* di professioni in esame risulta stabile, atto a garantire un’occupazione duratura, “consistente”, appunto. Il rapporto tra avviamenti e numero di persone rileva in sostanza, e non senza una certa approssimazione, peraltro, la frammentazione delle esperienze lavorative, per cui, come per l’indicatore precedente, valori bassi sono sintomo di tenuta dell’impiego, e a valori alti corrisponde un più alto livello di precarietà. Incrociando le risultanze di questi due indicatori con i dati sull’incidenza dei tempi indeterminati e del part-time, riportati nelle colonne finali, che d’altra parte, ne condizionano i risultati, si possono individuare i gruppi professionali più performanti.

Nella fascia alta di qualificazione spiccano le professioni legate all’informatica e alle scienze ingegneristiche, nella fascia intermedia gli operai specializzati dell’industria alimentare (lavorazione carne e prodotti da forno) e delle costruzioni, al livello più basso gli autotrasportatori e i manovali edili, e, in seconda battuta, i collaboratori domestici.

La colonna sulle cittadinanze prevalenti sconta la numerosità delle comunità albanese, marocchina e cinese, che risultano particolarmente diffuse in virtù dei numeri di base, con alcune, significative eccezioni: citiamo, in specie, i cittadini dell’Iran, che non sono molto numerosi (le persone coinvolte nel biennio sono 257), ma che emergono nei profili ad alta qualificazione, che hanno una rilevanza quantitativa modesta, non essendo certo questi gli sbocchi prioritari per gli extracomunitari, ma che ci sembrava importante evidenziare trattandosi di elementi qualitativi che dovrebbero consolidarsi con il processo di integrazione in corso.

Allo stato attuale, il bacino di impiego primario è costituito per gli immigrati dai paesi extra UE dai lavori poco qualificati in agricoltura, costruzioni e servizi alle imprese e nell’assistenza alle famiglie, poco appetibili per gli italiani, anche se la crisi ne ha indubbiamente rialzato i livelli di disponibilità ad accettare delle occasioni di lavoro. Nel 2017 gli extracomunitari sono il 12,4% del totale in termini di procedure di assunzione, ma pesano esattamente il doppio fra le figure non qualificate e incidono solo per il 4% fra i tecnici; un quadro non dissimile interessa anche i cittadini comunitari, sia pure con livelli quantitativamente inferiori e con un maggiore addensamento fra i lavoratori manuali qualificati o specializzati.

La composizione per livelli di qualificazione è però mutata rispetto al 2008, con una flessione dell’area del lavoro non qualificato e una marcata espansione delle figure rientranti nell’area delle vendite e dei servizi per le famiglie (dal 16 al 27%), ad indicare un esteso inserimento dei migranti nelle attività terziarie, in specie nel comparto alloggio e ristorazione, segnali di cambiamento da un lato legati alle modifiche generali della

struttura economica ed occupazionale, ma connessi anche alla progressiva inclusione della popolazione straniera nel contesto sociale della nostra regione.